

CVIII

TORNATA DI SABATO 27 MAGGIO 1893

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE MUSSI.

INDICE.

Disegno di legge:

Esercizio provvisorio dei bilanci dell'entrata e del tesoro (*Discussione*) Pag. 3870

Oratori:

BERTOLLO	3879
BOSELLI, <i>relatore</i>	3888
BRANCA	3876-81
CADOLINI	3835
CARMINE	3870-82
CIRMENI	3881
COLOMBO	3872-77
GRIMALDI, <i>ministro del tesoro</i>	3873 3877-86
PRINETTI	3882
TECCHIO	3871

Giuramento del deputato CAVALLOTTI (*Discussione*) 3893

Oratori:

BOVIO	3894
DI RUBINI	3895
FERRARIS MAGGIORINO	3894
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	3895
LAZZARO	3893-94

Interrogazioni:

Crisi zolfifera:

Oratori:

COLAJANNI NAPOLEONE	3866
LACAVA, <i>ministro di agricoltura e commercio</i>	3865

Circoscrizioni mandamentali e il giudice ambulante:

Oratori:

EULA, <i>ministro guardasigilli</i>	3867
MARSENGO	3867
VISCHI	3867

Sciopero di lavoratori nel porto di Messina:

Oratori:

DE FELICE-GIUFFRIDA	3868-69
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	3868-69

Osservazioni sul processo verbale e proposte sull'ordine dei lavori parlamentari 3863-90

Verificazione di poteri 3869

Votazione a scrutinio segreto (*Esercizio provvisorio dei bilanci dell'entrata e del tesoro*) 3895

La seduta comincia alle 2.5 pomeridiane.

D'Ayala-Valva, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.**Castorina**. Chiedo di parlare sul processo verbale.**Presidente**. Ne ha facoltà.**Castorina**. Nella seduta di ieri io domandai di parlare per fatto personale quando l'onorevole Colajanni citò alcuni fatti relativi al mio collegio elettorale; l'onorevole presidente però, o perchè non udì la mia domanda o per dimenticanza, non mi accordò la facoltà di parlare.

Perciò ho chiesto di parlare ora affine di rimettere le cose a posto; perchè l'onorevole Colajanni è incorso in errore, probabilmente per aver avuto rapporti non esatti.

L'onorevole Colajanni ieri, con un discorso col quale fece il giro del mondo, trattando gli argomenti più disparati.. (*L'onorevole Colajanni ride*).

Mi lasci dire e potrà rider poi...

L'onorevole Colajanni adunque, invadendo ben'anco...

Colajanni Napoleone. Chiedo di parlare.**Castorina**. ...varii collegi della Sicilia e non risparmiando neanche colleghi assenti per infermità, li accusò d'essere venuti alla Camera per l'appoggio del Governo; mentre tutti sono qui per il voto spontaneo dei loro elettori e per il proprio merito, che, se non è superiore, non è certamente inferiore a quello dell'onorevole Colajanni.

Egli ebbe poi la infelice idea di riposarsi nel mio collegio di Giarre, e, con la sua falce, incominciò a mietere riferendo alla Camera

fatti che io, sicuro come sono della rispettabilità dell'onorevole Colajanni, non dubito che egli, dopo avermi ascoltato, dichiarerà infondati.

Egli disse che il Governo in quelle elezioni spiegò tutta la sua energia, ed anzi una certa ferocia; sciolse parecchi Consigli comunali, tra cui quello di Riposto, dove il regio Commissario ringraziò gli elettori perchè avevano eletto il candidato governativo. Disse che si era abusato fin anco nel rivedere le liste del collegio ed aggiunse altre e non poche inesattezze, che sottometterò al giudizio della Camera.

Il primo e più grave errore in cui egli incorse è quello dello scioglimento del Consiglio di Riposto, che costituì il suo cavallo di battaglia. Ebbene, quel Consiglio non fu sciolto per iniziativa del Governo; invece tutti i consiglieri spontaneamente presentarono le dimissioni perchè non potevano condurre innanzi l'amministrazione.

Tale e tanto era infatti il dissesto finanziario di quel Comune che non si era potuto provvedere a spese obbligatorie, in seguito al sequestro che la Società Sicula della ferrovia circumetnea aveva fatto di tutti i dazi comunali.

Il Governo, informato di queste dimissioni, incaricò un abile funzionario della prefettura, il cav. Adorno, di regolare quell'amministrazione; che i consiglieri avevano abbandonato per non guadagnarsi la impopolarità col mettere tasse. (*Rumori*).

Presidente. Si compiaccia di indicare le inesattezze che siano per avventura sfuggite nel processo verbale, e non rientri nella discussione di ieri.

Castorina. Signor presidente, sarò brevisimo; ma occorre che io difenda il mio collegio... (*Ooh! ooh!*)

Presidente. Il suo collegio non apparisce nel processo verbale e quindi non ha bisogno di essere difeso; dunque, procuri di contenersi nei limiti più ristretti.

Castorina. Mi permetta di rispondere a quello che disse l'onorevole Colajanni!...

Colajanni Napoleone. Avrei potuto dire ben altro, ieri, se la Camera non fosse stata impaziente!

Castorina. Dunque, a commissario regio per il Comune di Riposto fu destinato un consigliere di prefettura, il quale si adoperò con vantaggio grande dell'amministrazione; e,

quando fu ricomposto il Consiglio, ringraziò tanto i consiglieri nuovi eletti, quanto tutti gli elettori perchè avevano mantenuto un contegno correttissimo durante le elezioni amministrative e politiche e si dichiarò lieto dei risultati delle elezioni stesse.

Di modo che non vi fu nessuna ingerenza governativa, a favore di alcun candidato.

Presidente. Ma le ho dato facoltà di parlare soltanto per rettificare il processo verbale!

Castorina. Signor presidente, io ho chiesto di parlare sul processo verbale, perchè l'onorevole presidente ieri disse che mi avrebbe accordato oggi la facoltà di parlare che per dimenticanza non avevami concesso ieri; dovrei quindi svolgere ora tutto il mio fatto personale correggendo quanto erroneamente fu detto ieri dall'onorevole Colajanni, e questa mattina fu riportato da tutti i giornali.

Se poi il presidente non me lo permette cesserò di parlare.

Presidente. Senta, onorevole Castorina, Ella potrà svolgere largamente l'argomento quando si discuterà, e sarà tra poco, il bilancio dell'interno, ed in quella occasione potrà parlare anche di tutti i comuni della Sicilia. (*Si ride*).

Castorina. Ed allora, conchiudo osservando che tutto quanto l'onorevole Colajanni disse ieri relativamente al Collegio di Giarre non è esatto, e mi riservo di dimostrarlo in momento più opportuno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni Napoleone.

Colajanni Napoleone. Certamente ieri l'onorevole Castorina non apprezzò giustamente alcune mie considerazioni rivolte unicamente al presidente del Consiglio.

Non intendo rientrare ora in una discussione già chiusa; ma debbo dire che ieri non ho affermato che il regio commissario di Riposto si fosse ingerito delle elezioni; ma che commise l'atto, secondo me poco corretto, di ringraziare la popolazione perchè aveva eletto il candidato ministeriale.

Castorina. Non è vero!

Colajanni Napoleone. Smentisca il *Giornale di Sicilia* che lo ha detto, non me!

Mi meraviglio anzi che non l'abbia fatto prima d'ora; perchè io non ho fatto altro che esporre fatti notorii e pubblici.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(*È approvato*).

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Sormani, di giorni 3; Luciani, di 8; Mecacci, di 7. Per motivi di salute, l'onorevole Vendramini, di giorni 8. Per ufficio pubblico l'onorevole Butini, di giorni 10.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima è quella degli onorevoli Napoleone Colajanni e De Felice-Giuffrida ai ministri di agricoltura e commercio e delle finanze « per sapere se e quali provvedimenti intendano prendere per riparare alla crisi zolfifera. »

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Lacava, ministro di agricoltura e commercio. Innanzi tutto ringrazio gli onorevoli interroganti di avermi offerto occasione di manifestare gl'intendimenti del Governo, specialmente dopo la riunione tenuta a Caltanissetta dai produttori di zolfo e dagli operai, intorno alla industria dello zolfo, la quale è di una grandissima importanza.

In questa industria si sono verificati dal 1860 al 1892, due periodi.

Nel primo che va dal 1860 al 1882, la produzione zolfifera andò crescendo da 160 mila tonnellate, nel 1860, a 270 mila tonnellate nel 1873 e raggiunse circa 450 mila tonnellate nel 1882. Nel secondo che va dal 1882 al 1891, essa decrebbe aggirandosi sulle 370 mila tonnellate.

È da notarsi che mentre la produzione cresceva, crescevano anche i prezzi che si mantennero intorno a 120 lire per tonnellata fino al 1873, ma poi discesero rapidamente fino a 60 lire a tonnellata nel 1888-89, risalendo a 112 nel 1891.

Ho citato queste cifre per dimostrare come il prezzo dello zolfo, la cui diminuzione è una delle cause della crisi presente, sia in ragione inversa della produzione, e specialmente dell'esportazione all'estero.

Difatti nel 1891, sebbene abbiamo avuto una produzione maggiore del 1890, il prezzo salì da lire 76 a 112 perchè l'esportazione

all'estero fu di oltre 60 mila tonnellate minore di quella del 1890. Ma la grande rimanenza nei magazzini in quell'anno gettata sul mercato l'anno dopo, nel quale si verificò perciò una maggiore esportazione di 22 mila tonnellate, produsse col ribasso dei prezzi l'attuale crisi.

Un'altra cagione della crisi è questa, che gli speculatori abusano spesse volte del bisogno in cui i produttori si trovano di capitale.

In presenza di questi fatti i produttori e gli operai si raccolsero in Comizio a Caltanissetta, e suggerirono molte proposte dirette a scongiurare la crisi zolfifera in Sicilia.

Queste proposte consistono nella trasformazione delle imposte, in un sindacato diretto a sostenere le condizioni dei produttori col limitare la produzione e col determinare il prezzo dello zolfo; nell'istituzione di magazzini di deposito e nella diminuzione della tariffa ferroviaria per il trasporto dei carboni necessari all'industria zolfifera.

Ora io dirò quali di queste proposte possa accettare il Governo.

Nel Comizio si è proposto di sostituire all'imposta fondiaria che colpisce le miniere un aumento del dazio di esportazione. Io sono il primo a riconoscere che presentemente l'imposta è un po' sperequata; ma non è certamente il momento di poterla togliere, e surrogarla con un aumento di dazio d'uscita.

Gli onorevoli Colajanni e De Felice sanno che noi abbiamo delle convenzioni con altri Stati, le quali ci impegnano a non aumentare il dazio di esportazione sugli zolfi.

La seconda proposta del Comizio riguarda il sindacato, ma siccome essa trarrebbe i suoi mezzi dall'aumento del dazio, così cadendo questo, cade anche la proposta del sindacato.

Restano le altre due proposte, quella dei magazzini generali e quella della riduzione delle tariffe ferroviarie.

Per quanto riguarda la istituzione dei magazzini generali, posso assicurare l'onorevole Colajanni e l'onorevole De Felice, che è intendimento del Governo di dare ad essi tutti gli incoraggiamenti possibili.

Si chiede che vengano stabiliti a Catania, a Porto Empedocle ed a Licata. Ebbene, per quanto riguarda Catania le pratiche sono molto innanzi, e per cura del Ministero di

agricoltura e commercio sono già state concesse le aree gratuitamente per impiantarvi questi magazzini.

La sola difficoltà consiste ora nella spesa, ma poichè per gli zolfi non sono necessari grandi magazzini e bastano piccoli ricoveri che li pongano a riparo dagli incendi, ho fatto sapere alla Camera di commercio di Catania che bisognava limitare la spesa nelle proporzioni più modeste.

Per riguardo alla istituzione dei magazzini generali in Licata e in Porto Empedocle, vi sono alcune difficoltà, che io credo però potranno essere eliminate e sono già in corso trattative in proposito con la Camera di commercio di Girgenti.

In quanto alla riduzione delle tariffe ferroviarie sui carboni occorrenti all'industria degli zolfi, io debbo dire alla Camera, che v'è una differenza tra le tariffe della rete Sicula e quelle della rete peninsulare, le prime essendo molto più gravose delle altre.

In seguito alle mie sollecitazioni al collega dei lavori pubblici, egli sta facendo pratiche presso la Società sicula, perchè le tariffe dei carboni siano equiparate a quelle delle altre Società.

Finalmente in ordine alle Banche minerarie l'onorevole Colajanni e l'onorevole De Felice-Giuffrida possono star sicuri che, per parte del Governo, non si farà alcuna difficoltà; ma è necessario trovare le persone, che si trovino in grado di costituire queste Banche.

Ecco le risposte, che posso dare agli onorevoli interroganti; sarò lieto se essi ne saranno soddisfatti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni.

Colajanni Napoleone. Compenserò l'analisi di ieri con una breve sintesi.

Anzitutto mi permetta l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, il quale disse che in Sicilia ci fu soltanto aumento di produzione negli zolfi, di dirgli che la produzione crebbe sempre parallelamente all'esportazione.

Se Ella volesse riscontrare ciò che ha scritto il professore Travaglia, direttore della Regia Scuola mineraria di Caltanissetta, se ne persuaderebbe. Egli ha dimostrato che la crisi non dipende dall'aumento della produzione, ma che le cause di essa sono diverse.

Ma non è il caso di discorrerne ora per-

chè dovrei andare per le lunghe: andiamo piuttosto ai rimedi.

L'onorevole ministro non avrebbe dovuto dimenticare che la Sicilia in quanto a miniere vive in un regime veramente eccezionale; essendo la sola parte d'Italia nella quale le miniere pagano l'imposta fondiaria.

Ebbene, questa disparità è assolutamente anormale e sarebbe tempo di farla cessare. Molto più che il Governo potrebbe ritrarre lo stesso provento con l'aumento del dazio di esportazione; giacchè lo zolfo è la sola materia che sia ancora soggetta a siffatto dazio.

Quando fu soppresso il dazio di esportazione sulle sete, il Governo promise che avrebbe pensato di compensare la Sicilia.

Ora non occorre modificare la legge sulla imposta fondiaria per dare questo compenso, basterebbe trattare la Sicilia alla pari di tutte le altre regioni d'Italia.

Del provento del dazio di esportazione si potrebbe benissimo assegnare una parte a sollievo dell'industria. Non ne verrebbe nessun danno allo Stato, nè ai consumatori; inquantochè lo Stato potrebbe riservarsene una quota corrispondente al dazio che ricava presentemente ed i consumatori dello zolfo in Italia sono in quantità minima, perchè tutto lo zolfo nostro va all'estero.

Il Governo dovrebbe occuparsi un tantino di questa grave questione, mentre da tre anni non mi nutre che di promesse.

E dico che mi nutre di promesse perchè fino dal 1891 io ho protestato energicamente per i magazzini generali. Se non che il Governo italiano, quando si è trattato di dare dei soccorsi e di procedere a salvataggi, come quelli della Tiberina, a cui fece dare 50 milioni, ha trovato il modo di farlo, ma non ha mai voluto pensare ad un'industria che dà lavoro a 55,000 famiglie.

Io temo, e lo temo seriamente, che quest'anno il Governo ci penserà, e ci penserà perchè, se accanto alla crisi agricola si sviluppa quella delle miniere, migliaia di operai rimarranno sul lastrico e allora i guai diverranno grossi. Allora solamente il Governo italiano si sveglierà e penserà a far qualche cosa; e allora noi sentiremo le recriminazioni contro quei siciliani insubordinati, che, alla fine, non domandano che una cosa sola: vivere e vivere lavorando.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onore-

vole ministro di grazia e giustizia, per rispondere all'interrogazione degli onorevoli Gianolio, Marsengo-Bastia, Curioni, Tortarolo, Fasce, Chiapusso, Cavagnari e Rubini, « sulle intenzioni che egli abbia circa la istituzione di sezioni di pretura e la modificazione della circoscrizione mandamentale. »

Pare a me che sarebbe conveniente raggruppare con questa altre interrogazioni che sono della stessa natura; e sarebbero quella dell'onorevole Modestino « circa la istituzione delle Sezioni di pretura in quei Comuni, in cui, per errore di fatto e con grave ingiustizia, venne applicata la legge sulla riduzione delle preture » e quella dell'onorevole Vischi « circa la istituzione delle Sezioni di pretura e la modificazione di alquante circoscrizioni mandamentali. »

Se la Camera crede, l'onorevole ministro risponderà al tempo stesso alle tre interrogazioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Eula, ministro di grazia e giustizia. Risponderò poche e franche parole alle interrogazioni testè lette dall'onorevole presidente.

Mi si chiede: avete intenzione di favorire l'istituzione delle Sezioni di pretura? La mia risposta non può essere che affermativa.

Dandola affermativa, non fo che ripetere il voto che ebbi già l'onore di esprimere come presidente della Commissione che ebbe l'incarico di fare al Governo le proposte relative alla riduzione delle preture.

Dopo lunga discussione, quella Commissione unanimemente si è convinta dell'utilità della istituzione del giudice ambulante all'inglese. Ed io devo deplorare che, forse per il timore che questa istituzione presentasse difficoltà maggiori di quelle che non siano in realtà, non si sia avuto il coraggio di attuarla quando si è applicata la legge per la riduzione delle Preture.

Io penso che, se si fosse istituita questa valvola di sicurezza, si sarebbe potuto ridurre un numero maggiore di preture e dar luogo a minori reclami; si sarebbero evitate certe stridenti disparità di trattamento, che si sono verificate. (*Approvazioni a sinistra*).

Ma con ciò non intendo, Dio me ne liberi! che si debba ricominciare da capo questo esame delle circoscrizioni delle preture. Sarebbe un grave errore; si creerebbero illu-

sioni che renderebbero il male anche più grave.

Non credo per altro che si debba andare nell'eccesso opposto; quando si riconosca che si è commesso un errore e che a questo errore si può riparare facilmente con l'istituzione delle Sezioni di pretura, io credo debito del Governo il ripararvi. (*Bravo!*)

Quindi dichiaro francamente che intendo che il primo progetto che occorrerà di presentare al Parlamento per la riforma delle leggi organiche debba comprendere la facoltà di creare le Sezioni di pretura. Se la Camera l'approverà, io penso che ripareremo a molti inconvenienti.

Questa è la dichiarazione che intendo di fare in risposta alle tre interrogazioni che mi furono rivolte. (*Benissimo! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marsengo, non essendo presente l'onorevole Gianolio.

Marsengo. Di fronte alle esplicite dichiarazioni dell'onorevole ministro, io non ho altro da aggiungere. Lo ringrazio vivamente e prendo atto delle dichiarazioni stesse ed anche a nome dei miei colleghi, mi dichiaro completamente soddisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Modestino, secondo interrogante.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi terzo ed ultimo interrogante.

Vischi. Anch'io ringrazio l'onorevole guardasigilli delle esplicite dichiarazioni che egli ha fatto alla Camera e che per altro noi ci aspettavamo, perchè conoscevamo le sue opinioni a questo riguardo.

Non possiamo che ringraziare l'onorevole guardasigilli e pregarlo di volere con la maggiore sollecitudine presentare l'analogo disegno di legge. Questo quanto alla prima parte della mia interrogazione.

Quanto alla seconda, mi limiterò soltanto a ricordarla dichiarandomi fiducioso che l'onorevole guardasigilli saprà provvedere.

Si è incorso in errori non solamente della natura di quelli accennati dal ministro, ma ancora più gravi.

Si sono create nuove circoscrizioni mandamentali tali che rendono assolutamente impossibile l'amministrazione della giustizia. Io confido che l'onorevole guardasigilli, non già per riaprire totalmente la discussione,

ma in linea di speciale correzione, vorrà accogliere le proposte che gli saranno presentate. Così completerà una legge, che nacque bene ma fu distrutta da chi l'applicò.

Se mancassero esempi basterebbe quello mostruosissimo di Galatone nel mio Collegio elettorale.

Presidente. Viene ora la interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida al presidente del Consiglio « sulla condotta dell'autorità politica di Messina, a proposito dello sciopero dei lavoratori di quel porto. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. Nella città di Messina alcuni operai appartenenti ad una Associazione che prese il titolo di « Fascio operaio » si posero in sciopero allo scopo di impedire che lo scarico delle navi si facesse per mezzo di ponti posti tra le navi e le banchine.

Risulta dalle informazioni assunte che questo sciopero fu prodotto dalla sobillazione di alcuni individui che si vogliono servire degli operai a scopo di propaganda per i loro scopi personali e non per l'interesse degli operai medesimi.

L'autorità politica non intervenne se non per assicurare che, per mezzo di altri operai, si potesse eseguire lo scarico delle navi; perchè evidentemente, ciò era richiesto dall'interesse della città di Messina.

Se lo scopo che si erano proposto i promotori dello sciopero si fosse raggiunto, l'effetto sarebbe stato di far perdere a Messina una parte del suo commercio; perchè evidentemente il voler ridurre un porto alle condizioni di cinquant'anni fa, significa metterlo in una condizione di inferiorità tale da non poter più sopportare la concorrenza degli altri porti. Il voler sopprimere i mezzi per sbarcare rapidamente le merci dalle navi alla banchina è un voler rovinare il porto in cui cotesto lavoro si deve fare.

Del resto, appena l'autorità politica intervenne, lo sciopero cessò. L'autorità stessa ha fatto il suo dovere, e non solamente non ho alcuna critica a muoverle, ma devo anzi dichiarare che ne approvo pienamente la condotta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice-Giuffrida.

De Felice-Giuffrida. È una fatalità, ma ogni volta che avviene una dimostrazione, un co-

mizio od uno sciopero, tra lavoratori, le autorità politiche vedono in mezzo ad essi sobillatori, istigatori e peggio. È questo un pretesto per difendersi dinanzi al Governo. Ora mi permetto di osservare al presidente del Consiglio che sobillatori in questo sciopero non vi furono e non vi potevano essere...

Giolitti, presidente del Consiglio. Potrei dirle i nomi se volessi!

De Felice-Giuffrida. È stato ingannato e le spiego la ragione per cui non solo non vi furono ma non vi potevano essere sobillatori.

Lo sciopero fu fatto da operai che costituivano una sezione del *Fascio dei lavoratori*. Di parere contrario, per contrario interesse, erano i soci di un'altra sezione dello stesso *Fascio*. In questo stato di cose, il *Fascio dei lavoratori* di Messina si tenne estraneo. Anzi, per regolare le divergenze e per evitare attriti malaugurati, tra lavoratori e lavoratori, deferì la vertenza ad alcuni arbitri, che furono scelti fra coloro stessi che fanno parte del *Fascio*. Gli arbitri non poterono conciliare le parti, e allora quelli che il Governo chiama sobillatori, si rivolsero nientemeno che al questore, che è l'autorità politica più elevata di Messina, ora che manca il prefetto, domandando la sua intromissione per assicurare il pane a tante famiglie di lavoratori. Tutti erano e sono convinti a Messina che non si può tornare un secolo addietro, nei lavori di caricamento e di scaricamento, ma è la miseria che spinge i lavoratori, onorevole presidente del Consiglio, è la miseria, non sono i sobillatori! Chiudendo i porti francesi al nostro commercio, avete ridotto alla più squalida miseria la nostra popolazione, la quale, con gli scioperi, colle dimostrazioni, coi comizi, vi manifesta il suo stato d'insopportabile abbandono.

Bando quindi all'idea che ci siano dei sobillatori. Vi è solamente la fame! Questa è la grande sobillatrice, onorevole presidente del Consiglio! Ripari, e presto; provveda; si preoccupi delle condizioni economiche in cui versano i poveri lavoratori della Sicilia, e Lei vedrà che sobillatori non ci saranno, come non ci sono stati, e molto probabilmente diminuirà il numero degli scioperi e delle dimostrazioni operaie.

Giolitti, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Giolitti, presidente del Consiglio. È tanto vero

che lo sciopero fu opera di sobillatori, che, appena gli operai videro a quali conseguenze si giungeva cessarono dallo sciopero, quantunque coloro che li spingevano seguitassero a declamare che, se gli operai avessero continuato nello sciopero, il Governo avrebbe dovuto trovar modo di provvedere loro.

E, poichè ci sono, devo dire all'onorevole De Felice, che questo Fascio Operaio, al quale egli tanto s'interessa, è, per gli operai, la società più dannosa che ci possa essere; che l'autorità di pubblica sicurezza ha avuto ordini chiari e precisi di sorvegliarlo, perchè non è già una Società di gente che voglia lavorare, ma di gente diretta da persone le quali si vorrebbero valere degli operai per vivere senza far niente. (*ilarità — Commenti*).

De Felice-Giuffrida. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

De Felice-Giuffrida. Mi permetto di osservare all'onorevole presidente del Consiglio, che il *Fascio dei lavoratori* non è che un'associazione onesta, che ha fine onestissimo: quello, cioè, di riunire i lavoratori, di educarli, di farli vivere lavorando. E che sia associazione nociva agli interessi degli operai, lo dite voi, perchè temete l'organizzazione e la forza dei lavoratori! I *Fasci dei lavoratori*, che sono forti in Sicilia, hanno il programma della emancipazione economica, politica e morale di tutti i lavoratori. I lavoratori, che si uniscono in associazioni, mostrano di avere tanta intelligenza da comprendere altamente che lo spirito del secolo è quello di associarsi, di unirsi, di formare una sola famiglia; e mi meraviglio come l'onorevole presidente del Consiglio questo fatto deplori. È curioso: una volta si deplorava che i lavoratori non si univano in associazioni; ora si deplora che in associazioni si uniscano. Questo è semplicemente deplorevole! (*Bene! all'estrema sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Giolitti, presidente del Consiglio. Io non ho mai deplorato la costituzione di associazioni di operai allo scopo di lavorare; ma quando vedo associazioni che, come l'onorevole De Felice sa meglio di me, si riuniscono per divertirsi e provocare disordini, io non posso considerarle come associazioni utili agli operai. Non ho mai temuto le associazioni di coloro che vogliono lavorare, ma ho sempre ritenute perniciose le associazioni di coloro

che vogliono vivere a spalle degli altri e far niente. (*Bene!*)

De Felice-Giuffrida. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Ne ha facoltà.

De Felice-Giuffrida. Io non difendo associazioni fondate allo scopo di divertirsi, e di non lavorare.

Ci sono degli operai in Sicilia, i quali non lavorano, ma questi non sono gli operai che sono riuniti in associazione.

Gli operai che non lavorano, onorevole presidente del Consiglio, sono fuori del *Fascio dei lavoratori*. Io affermo, con orgoglio, con immensa soddisfazione d'italiano, e di rappresentante di lavoratori, che gli associati sono tutti operai laboriosi, buoni ed onesti: sono precisamente quelli che, tra la classe dei lavoratori, godono la miglior reputazione. Gli operai che non lavorano sono fuori del *Fascio*, e non meritano nemmeno essi rimprovero. Se rimprovero c'è da fare, è per la presente organizzazione borghese che li fa morir di fame. (*Oh! oh! — Rumori*).

Presidente. Così è esaurita questa interrogazione.

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri. Elezione contestata del collegio di Ivrea.

Si dia lettura delle conclusioni della Giunta:

Quartieri, segretario legge:

ONOREVOLI COLLEGHI! — Il 6 novembre 1892 riportarono nel Collegio d'Ivrea Bertetti Pietro 3954, Pinchia Emilio 3891 voti. Ordinatosi il ballottaggio, il Pinchia ebbe nel secondo squittinio 4498 contro 4381 riportati dal Bertetti.

Le proteste investirono sì la legittimità del ballottaggio, sì il valore intrinseco della elezione del Pinchia che si diceva viziata da corruzioni, pressioni e brogli.

Ritirate però dalla parte reclamante le proteste per corruzioni, pressioni e brogli, è rimasto soltanto a vedersi se il Bertetti avesse riportato o no il numero dei voti necessari per riuscire a primo squittinio.

La Giunta, esaminati attentamente verbali e schede, e rifatti diligenti computi, ha dovuto convincersi, pur non convenendo nei calcoli fatti dall'assemblea dei presidenti, che rettamente fu ordinato il ballottaggio.

Gli elettori del Collegio sommano a 13,711

il 6 novembre 1892 ne votarono 8123; le schede valide all'effetto di determinare le maggioranze furono 8094, e sole 29 le schede veramente nulle secondo la più fresca giurisprudenza della Giunta e della Camera intorno all'articolo 69 della legge elettorale: occorreva quindi per l'elezione a primo scrutinio riportare voti 4048, cioè la metà più uno del numero dei voti validi effettivamente dati.

Esaminati inoltre minutamente i verbali e le schede, e attribuiti al Bertetti i voti non attribuitigli, o per omissione o perchè si fossero lette le schede diversamente dalla Giunta, o perchè si fossero ritenute nulle schede che erano validamente attribuibili, i voti riportati dal Bertetti furono non già 3954, ma 4011, lo che vuol dire 37 voti meno del necessario occorrente ad aver la metà più uno dei voti validi.

La Giunta non aveva ommesso di tener conto del fatto che erano andate perdute 14 schede, sulle quali è stata richiamata anco dalla Difesa del reclamante; anzi aveva avuto presente altresì il fatto dello smarrimento anco di qualche scheda già dichiarata nulla dai seggi rispettivi. Ma, pur attribuendo le 14 schede, i risultati non muterebbero, perchè aggiunti i 14 voti ai 4011, si giungerebbe soltanto a voti 4025, come non si giungerebbe ai 4048 voti necessari, anco ritenendo, come i protestanti vorrebbero, che il Bertetti non 4011, ma riportasse il 6 novembre 4025 voti, ai quali ultimi, aggiunte anco le 14 schede saliremmo a voti 4039, e così a 9 voti meno del necessario.

Ritiene quindi la Giunta che, anco largheggiando in concessioni, il Bertetti non raggiunse in alcun modo il numero dei voti occorrenti alla elezione a primo scrutinio.

E perciò si propone alla Camera di convalidare l'elezione del Collegio d'Ivrea in persona dell'onorevole Emilio Pinchia.

BARAZZUOLI, *relatore.*

Presidente È aperta la discussione. (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito le conclusioni della Giunta.

(*Sono approvate*).

Dichiaro quindi convalidata l'elezione del collegio d'Ivrea nella persona dell'onorevole Emilio Pinchia.

La discussione dell'esercizio provvisorio dei bilanci dell'entrata e del tesoro.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga a tutto giugno 1893 dell'esercizio provvisorio del bilancio dell'entrata e del tesoro per lo esercizio finanziario 1892-93. (Vedi *Stampato* n. 199-A).

La discussione generale è aperta, ed ha facoltà di parlare l'onorevole Carmine.

Carmine. L'onorevole relatore della Giunta generale del bilancio ha fatto cenno nella sua relazione di un emendamento proposto dalla minoranza della Giunta stessa, alla quale io pure appartengo, e che non fu accettato dalla maggioranza. Io ho chiesto di parlare per esporre poche e brevissime considerazioni in appoggio di quell'emendamento, il quale mirava soltanto, non dirò a far rientrare nella via normale l'amministrazione della nostra finanza durante questo esercizio, ma, se non altro, a portare l'amministrazione stessa, durante il dodicesimo mese dell'esercizio medesimo, in una via meno anormale di quella in cui si è trovata negli altri undici.

L'emendamento consiste, come è detto nella relazione, nello stabilire che le disposizioni dell'articolo 2, invece di essere limitate « fino all'approvazione degli stati di previsione predetti » (ossia del Ministero del tesoro e dell'entrata per l'esercizio finanziario 1892-93) debbano rimanere in vigore per tutto l'esercizio finanziario 1892-93.

In altri termini questo emendamento condurrebbe a far diventare definitivo quell'esercizio che il disegno di legge tenderebbe a far approvare soltanto in via provvisoria.

Ora noi crediamo che questa disposizione porterebbe molti vantaggi.

Anzitutto, renderebbe possibile l'approvazione fra pochi giorni della legge di assestamento dell'esercizio del bilancio in corso, legge che io persisto a credere necessaria a tenore della legge di contabilità generale dello Stato, nonostante le argomentazioni in senso contrario esposte dal presidente del Consiglio, nella breve discussione che ebbe luogo intorno alla proposta pregiudiziale dell'onorevole Levi, prima che si iniziasse la discussione degli stati di previsione del prossimo esercizio 1893-94.

Non mi fermerò ad oppugnare ora quelle

argomentazioni. Mi limiterò ad osservare soltanto che il giudizio del Ministero non sembra completamente concorde; poichè, in una relazione che precede un disegno di legge presentato alla Camera dall'onorevole ministro del tesoro diversi giorni dopo quelle dichiarazioni del presidente del Consiglio, si legge che egli rimanderebbe un dato provvedimento ivi accennato, precisamente alla legge di assestamento del bilancio dell'esercizio ora in corso.

Approvando, poi, in modo definitivo l'esercizio che ora si propone soltanto in via provvisoria, si avrebbe anche il vantaggio di rendere possibile la pubblicazione della tabella esplicativa dell'esercizio corrente, prescritta dalla legge di contabilità, e che fu riconosciuta indispensabile anche dall'onorevole presidente del Consiglio, se non tempestivamente, in modo non troppo intempestivo.

E difatti ecco che cosa accadrà quando sia approvato l'esercizio provvisorio come ci viene proposto.

È evidente che dovrà trascorrere quasi intera la prima settimana di giugno prima che il Senato abbia ultimata la discussione della legge delle pensioni, dalla cui approvazione dipende poi l'approvazione definitiva dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, e di quello dell'entrata.

Secondo ogni probabilità, il Senato non approverà quella legge, se non introducendovi alcuni emendamenti più o meno importanti: dimodochè dovrà essere ripresentata alla Camera. E non è escluso che la Camera possa non trovare di suo gradimento alcuni degli emendamenti introdotti dal Senato; cosicchè la legge dovrebbe tornare una seconda volta dinanzi a quel Consesso.

Ad ogni modo, soltanto dopo che sarà promulgata e resa esecutoria quella legge, potranno essere definitivamente approvati e sanzionati gli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Ministero del tesoro; e perciò questa approvazione non potrà aver luogo se non negli ultimi giorni del giugno, ossia negli ultimi giorni dell'esercizio. Di conseguenza l'onorevole ministro non potrà metter mano alla compilazione e pubblicazione della tabella esplicativa, se non ad esercizio ultimato.

Ora, si noti bene, uno degli scopi principali di questa tabella, è quello di determinare la previsione di cassa dell'esercizio a cui si

riferisce. In questo caso evidentemente, si farà una previsione di un genere del tutto nuovo: poichè qualunque vocabolario ci insegna che la parola *previsione* significa anticipare un determinato fatto che non è ancora avvenuto; mentre in questa occasione l'onorevole ministro dovrà fare la previsione di cassa, quando la gestione di cassa sarà già ultimata: vale a dire, che dovrà prevedere un fatto già avvenuto.

La cosa è abbastanza anormale: ma non è tutto. Imperocchè, quando fate la previsione di un fatto già avvenuto, almeno dovrete farla esattamente.

Invece, in questo caso, accadrà che il ministro del tesoro farà la previsione di un fatto avvenuto, e la farà inesattamente; poichè chiunque abbia qualche cognizione del modo come procede la nostra contabilità, sa che la constatazione della gestione di cassa non può esser fatta se non quando è ultimata la compilazione del rendiconto consuntivo; ciò che avviene circa quattro mesi dopo la chiusura dell'esercizio.

Dopo ciò credo inutile di presentare altri argomenti a sostegno dell'emendamento che era stato proposto dalla minoranza della Giunta generale del bilancio.

Dichiaro però per mio conto che non intendo di riproporre formalmente quell'emendamento, perchè mi è facile prevedere quale sorte gli sarebbe riserbata. Il Ministero non lo accetterebbe certamente per non mettersi in contraddizione con le dichiarazioni precedenti, ed è troppo evidente che una proposta respinta dal Ministero non potrebbe essere approvata da questa Camera, nella quale il Ministero stesso si appoggia ad una maggioranza così compatta ed omogenea come quella che si è manifestata nella votazione di ieri. Una maggioranza concorde e fedele in un solo programma come quella, è una maggioranza la quale si mantiene in ogni evento compatta, sia che si debba pronunciare a voto palese, sia che si debba manifestare a voto segreto. (Bravo! Bene! *a destra*).

Presidente. L'onorevole Tecchio ha facoltà di parlare.

Tecchio. Dopo le dichiarazioni del collega Carmine, che da parte sua non avrebbe in modo formale presentato un emendamento, avevo in animo di rinunciare a parlare. Ma poichè le sue ultime parole si possono qua-

lificare come la freccia del Parto contro la maggioranza che ieri ha espresso la sua fiducia nel Ministero; e poichè di questa maggioranza io feci parte, dirò pochissime parole.

Ho votato anch'io l'ordine del giorno dell'onorevole Fortis, e l'ho votato con la convinzione che la maggioranza che andava a costituirsi intorno a quell'ordine del giorno, fosse veramente omogenea e compatta; imperocchè quell'alleanza del Ministero con la frazione radicale di questa Camera, che costituiva il principale motivo per cui l'onorevole Di Rudini dichiarava di votar contro, a me parve il motivo principale che doveva spingere noi a votare in favore.

Infatti, l'alleanza nella sinistra colla parte estrema di questa Camera è un'alleanza secondo natura, che potrà essere feconda; mentre le alleanze di altre parti della Camera, colla parte estrema di essa erano alleanze contro natura che hanno dimostrato di non esser feconde. (*Bene! Bravo!*)

Checchè ne pensi l'onorevole Carmine, io credo omogenea e compatta la Maggioranza; e che tale si manifesterà in seguito, non soltanto nelle votazioni palesi, ma anche nelle votazioni segrete, il risultato delle quali qualche volta può dipendere non tanto dall'essere mancata al Ministero la maggioranza effettiva, quanto dall'essergli mancata quella previdenza, che mi auguro non abbia a mancare mai più.

Quanto poi alla proposta che l'onorevole Carmine ha dichiarato di non presentare, ma che ha voluto giustificare qui nell'assemblea, io mi permetto di ricordare il: *timeo danaos*.

Non tocca a voi della opposizione, che ieri avete negata la vostra fiducia a questo Ministero, di proporci di approvare definitivamente quello che egli domanda sia approvato provvisoriamente.

Voi volete accordargli troppo; noi accettiamo la proposta del Governo come sta, e non ci diamo pensiero nè delle tabelle esplicative, nè della legge di assestamento, le quali diventano poca cosa quando si tratta di accordare l'esercizio provvisorio per l'ultimo mese di un esercizio che è consumato.

Presidente. L'onorevole Colombo ha facoltà di parlare.

Colombo. Le ultime parole dell'onorevole Tecchio dimostrerebbero, pare a me, una cosa: che la maggioranza è disposta a votar tutto, anche quando ciò che si propone, conduca ad

un risultato assurdo, come ha accennato testè l'onorevole Carmine.

Io aveva proposto nella Giunta del bilancio una modificazione ancora più radicale di quella di cui l'onorevole Carmine ha parlato; non già perchè credessi che la Giunta la avrebbe accolta, come non posso supporre che l'accoglierebbe la Camera oggi, ma perchè mi pareva che non fosse lecito alla Camera di approvare il disegno di legge che stiamo discutendo, senza una parola di protesta per questo sistema di governo che ha continuato a dominare fin qui; un sistema, che ci ha condotto, nel dodicesimo mese dell'esercizio finanziario in corso, a dover continuare l'esercizio provvisorio di due dei più importanti bilanci della nostra Amministrazione.

Il Governo ha inaugurato il sistema delle irregolarità, facendosi autorizzare per Decreto Reale a fare un'operazione come quella proposta con la Cassa dei depositi e prestiti; una operazione tanto grave ed importante che, dopo sei mesi dall'epoca in cui il Decreto Reale fu emesso, non è ancora approvata, ed anzi c'è dubbio che possa essere respinta dall'altro ramo del Parlamento. E questa irregolarità ne ha trascinata un'altra; anzi ambedue sono state causa ed effetto l'una dell'altra, poichè il Governo voleva ad ogni costo fare apparire nel bilancio l'esistenza di un pareggio: pareggio momentaneo, pareggio apparente, non sostanziale, perchè il pareggio sostanziale non si fa che con aumento di entrate o con diminuzione di spese; pareggio che ha, per me, il gravissimo inconveniente di illudere il Paese intorno alla situazione vera della nostra finanza.

Ed allora, al fine di poter dimostrare che il bilancio è in pareggio, il Governo ha dovuto collegare i bilanci dell'entrata e del tesoro con la convalidazione del Decreto Reale relativo alle pensioni. Io ho fatto osservare nel dicembre all'onorevole ministro del tesoro come non si potesse sperare che quel Decreto Reale fosse convalidato così facilmente come egli mostrava di credere; ed il fatto mi ha dato ragione, poichè l'esercizio provvisorio di due mesi che fu richiesto allora, non bastò neanche in piccola parte allo scopo che si era proposto il ministro del tesoro. Più tardi io ho fatto un'altra proposta che è quella presso a poco che avrei voluto fare ora: che, cioè, si votassero quei due bilanci, stralcian-

done gli effetti derivanti dal Decreto Reale per le pensioni.

Ma neppur a questo volle consentire il Governo; e così avvenne che noi perduriamo in questo sistema d'irregolarità, il quale per dire il vero, non fa onore nè al Governo che lo mantiene, nè alla Camera che lo consente.

D'altronde, questo regime di provvisorietà che continua e dura da un anno, si estende anche al programma stesso del Governo, se pure possa dirsi che esso abbia un programma.

Io non entro, naturalmente, nella questione che si è discussa ieri e che è terminata con un voto.

Ma, così alla buona, oggi possiamo ben domandare che cosa sia questo programma intorno al quale ieri abbiamo votato.

In linea bancaria, si è cominciato con una proroga sessennale dello *statu-quo*, per finire col sistema che si propone ora, il quale precluderà, probabilmente, ad un altro sistema. Nella questione delle riforme organiche, ci furono molte promesse dell'onorevole presidente del Consiglio, prima e dopo che occupasse quel posto; ma poi non se ne parlò più, salvo per qualche tentativo o accenno di tentativo da parte di qualche ministro: e ora noi sappiamo benissimo qual risultato abbiano avuto i tentativi di ridurre le Università, oppure di unificare le Cassazioni. Finalmente, in linea finanziaria, si può dire che sia un programma quello che s'impenna sulla operazione delle pensioni?

Io, come diceva poc'anzi, non vedo che due modi di fare il pareggio, di scongiurare quel disastro finanziario a cui io credo che andremo incontro, se non provvederemo con grandissima sollecitudine e con energici provvedimenti: diminuire le spese, o aumentare le entrate, o fare l'una e l'altra cosa insieme.

Questi sono i due soli modi con cui provvedere al pareggio, per ora e per l'avvenire. Ma il Ministero invece è ricorso ad un altro sistema: al sistema dei debiti e dei rinvii. Ora, debiti e rinvii non possono costituire un programma nella situazione finanziaria in cui si trova il nostro paese. Per questo ieri ho votato contro, e se non si fosse chiusa la discussione così presto, lo avrei voluto dire molto esplicitamente e coi particolari necessari.

Comunque sia, oramai siamo tanto avanzati nell'anno finanziario, che fare proposte formali sarebbe assolutamente inutile. Però

desidero che nel processo verbale delle sedute della Camera, ci sia una parola di protesta di quei deputati i quali credono che non si possa perdurare in questo sistema di irregolarità, il quale lede non solamente le consuetudini, ma, permettetemi di dirlo, il decoro stesso del Parlamento. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Grimaldi, ministro del tesoro. Essendosi ritirata l'unica proposta che era stata posta innanzi contro il disegno di legge che discutiamo, io non dovrò tediare l'Assemblea in alcun modo.

Ma le dichiarazioni fatte dall'onorevole Carmine e poi quelle dell'onorevole Colombo mi producono lo strano effetto di riportarmi a ventiquattro ore addietro.

Io comprendo le scaramucce prima delle battaglie decisive; ma, dopo le battaglie decisive, fare una coda di scaramucce mi pare un metodo per lo meno inefficace. (*Rumori e interruzioni*).

Voci a destra. Non si è potuto parlare!

Grimaldi ministro del tesoro. Non è colpa mia se la Camera non vi ha lasciato parlare ieri e pose fine alla discussione!

Branca. Chiedo di parlare.

Grimaldi, ministro del tesoro. Sarebbero state utili, ieri, tutte quelle osservazioni che si fanno oggi intorno al programma finanziario. Ma oggi a proposito di una leggina di esercizio provvisorio, riprodurre indirettamente tutte le discussioni di ieri, se è un diritto indiscutibile degli onorevoli oratori, non mi pare nè opportuno nè utile.

L'onorevole Colombo mi ha ricordato di aver fatto le stesse osservazioni nel dicembre e di averle ripetute nel marzo, poichè nel dicembre prima e nel marzo poi, fu fatta uguale domanda di esercizio provvisorio.

Ma l'onorevole Colombo che ha voluto ripetere oggi il medesimo ritornello, deve però convenire che la posizione è assolutamente mutata. Quando, nel marzo, si presentava la domanda di esercizio provvisorio, questa Camera non aveva ancora discusso gli stati di previsione del tesoro e dell'entrata; e ricordo che, allora, insieme all'onorevole Colombo, altri colleghi dissero che quei due bilanci dovevano dar luogo a gravi discussioni in materia finanziaria, e che il sopprimerli o il ritardarli con un esercizio provvisorio menomava l'autorità del Parlamento. Ma da quel-

l'epoca in poi è avvenuto un fatto che l'onorevole Carmine e l'onorevole Colombo con mia somma sorpresa hanno obliato: che cioè se il Senato deve ancora discutere il bilancio del tesoro e quello dell'entrata, questa Camera li ha discussi con tutta la serietà e tutta l'ampiezza che alla Camera parve opportuna.

Perciò quei due bilanci sono usciti fuori dell'ambito della discussione di questa Camera, dalla quale sono stati approvati, e sono davanti al Senato; e non è il caso di discutere che cosa deciderà quell'alto Consesso.

L'onorevole Colombo ha detto che si tratta di un sistema di governo assolutamente inammissibile. Ma anche qui egli oblia che dei dodici bilanci, dieci sono già esercitati normalmente ed in forza di leggi dello Stato, e che quei dieci bilanci sono proprio quelli nei quali l'esercizio provvisorio può produrre qualche conseguenza: mentre i due bilanci del tesoro e dell'entrata, anche esercitati provvisoriamente fino all'ultimo giorno dell'anno, non producono alcuna conseguenza in danno della normalità dell'amministrazione, perchè il bilancio del tesoro non registra altro che debiti che dobbiamo pagare in ogni modo, sia con la forma d'esercizio provvisorio, sia con la forma d'esercizio definitivo; e il bilancio dell'entrata registra tutte le riscossioni che non dipendono certo dalle nostre discussioni.

Questo ho voluto ripetere, non già perchè io, ministro del tesoro, possa disconoscere che, in materia di contabilità, è sempre desiderabile che si proceda con la legge alla mano e coi metodi più regolari. Però, dato il cumulo di circostanze, note al Parlamento, che sono state descritte più volte, io dico che il male non è così grave come pare agli oppositori, e che l'esercizio provvisorio pei due bilanci dei quali si tratta, pure prolungandolo fino al 30 giugno 1893, non produce quelle tristi conseguenze che pareva agli oppositori dovesse generare.

L'onorevole Carmine ha deplorato che il prolungamento dell'esercizio provvisorio al 30 giugno, possa ritardare per lo meno, od impedire addirittura l'assestamento del bilancio e la tabella esplicativa. Ma l'onorevole Carmine conosce meglio di me la legge di contabilità.

La legge di contabilità presume, è vero, che nel novembre, insieme al rendiconto dell'esercizio passato ed allo stato di previsione

dell'esercizio futuro, sia presentata la legge d'assestamento, che si propone, in sostanza, un triplice scopo: primo, quello di regolar meglio le previsioni in quanto concerne le entrate, gli effetti delle leggi e le spese obbligatorie; secondo, quello di determinare i residui; terzo, quello di stabilire il fondo di cassa. Ora, anche coll'esercizio provvisorio, sebbene io dichiarai d'aver già pronto tutto quanto ha tratto al disegno di legge d'assestamento del bilancio, debbo ricordare all'onorevole Carmine che il mutamento delle previsioni è già stato fatto coi diversi disegni di legge presentati alla Camera e che sono dinanzi alla Commissione del bilancio, la quale certo ne riferirà colla sua consueta sollecitudine.

In quanto ai residui, sono già determinati nel rendiconto già approvato dalla Camera e che pende innanzi all'altro ramo del Parlamento. E pei fondi di cassa, infine, l'onorevole Carmine dovrà convenire come quel colmo da lui accennato così enfaticamente non potrà verificarsi, perchè il fondo di cassa serve soltanto a dimostrare al Parlamento che in quel determinato esercizio, con quei tali mezzi, si può andare avanti: e quando si è andati avanti fino al 30 giugno, evidentemente questa ricerca diventa inutile.

D'altronde tutte queste indagini e quelle spese risultano dalla tabella esplicativa, la quale non sfuggirà certo nè all'esame della Camera nè a quello del Paese, ne stia sicuro l'onorevole Carmine. E quando pure noi facessimo la ipotesi più pessimista, quella cioè che lo esercizio dei due bilanci fosse approvato al 30 giugno di modo che il provvisorio si confondesse col definitivo, siccome quei documenti sarebbero sempre pubblicati e fatti noti, niun danno ne verrebbe assolutamente alla cosa pubblica. In quanto alla proposta speciale poi, del resto ritirata, ma che nonostante ha formato oggetto di discussione, finchè l'onorevole Carmine si voglia limitare ad una semplice protesta come l'onorevole Colombo, io nulla ho a dire.

Le proteste sono quello che sono, e non so che abbiano mai fatto male ad alcuno nè dal lato economico, nè dal politico, nè da quello privato. Ma quando si volesse sostenere quella proposta speciale in modo concreto, per lo meno bisognerebbe armonizzarla con gli articoli 1° e 3° della legge. Perchè altrimenti, mal saprei io combinare quella proposta con

l'articolo 2° che in una legge di esercizio provvisorio, anche approvato sino al 30 giugno 1893, introdurrebbe un provvedimento definitivo che non avrebbe ragion d'essere nella legge stessa. Ma, indipendentemente da ciò, ripeto che c'è una considerazione che non ammette replica e che impedisce addirittura la discussione e l'accettazione della proposta dell'onorevole Carmine: vale a dire che ormai per questa Camera la discussione dei due bilanci della entrata e del tesoro non può più farsi.

Questa Camera li ha approvati definitivamente; e l'esercizio provvisorio che io domando, non serve che per mettere l'altro ramo del Parlamento in condizione di discutere in modo definitivo ed ampio ciò che già questa Camera in modo definitivo ed ampio ha discusso.

Finalmente l'onorevole Colombo ha toccato il sistema di finanza del Governo. Ora mi permetto di fargli una osservazione. Fintanto che le censure muovono da coloro che non sono stati su questi banchi e non conoscono le difficoltà che ci sono nel dirigere la finanza, passi; ma che l'onorevole Colombo mi faccia questi rimproveri non so intenderlo. Egli ha dichiarato che il nostro programma finanziario consiste tutto nel disegno delle pensioni. Già, quand'anche stesse solamente lì, e questo disegno di legge fosse approvato dal Parlamento come ci auguriamo, conterebbe una riforma seria ed organica, da fare onore ad un Ministero ed a un Parlamento.

Ma il Ministero non è colpevole di avere imperniato tutto il programma in quella sola proposta.

Il Governo non limitava a quel disegno tutto quel programma, rassegnandosi quindi musulmanamente a fare niente altro, e credendo di avere con quel mezzo provveduto per sempre alle necessità della finanza.

E la prova sta nei diversi disegni di legge per convalidazione di Decreti Reali, divenuti quindi leggi dello Stato, con cui il Governo ha avuto cura di aumentare le entrate e differire le spese.

Nè di ciò può essere rimproverato dall'onorevole Colombo nè dagli altri, che con lui lodevolmente proponevano, fra gli altri sistemi, anche quello di differire ad anni più felici le spese che avrebbero dovuto gravare il bilancio in anni meno prosperi.

Dunque, quanto al differimento delle spese,

si è seguito lo stesso sistema; le economie si sono aumentate, più che diminuite; maggiori spese il Governo attuale non ne ha fatte; le entrate le ha aumentate.

E a proposito delle entrate, ricordo all'onorevole Colombo, che nei mesi che sono decorsi dal dicembre ad oggi, appunto per le entrate proposte dal Governo, si sono verificate addirittura tutte le mie previsioni, sia in fatto di zuccheri, sia in fatto di tabacchi. Quelle previsioni che erano messe in dubbio dall'onorevole Colombo, oggi, dopo il periodo di quattro mesi, hanno avuto la loro conferma nei fatti.

Come si dice, dunque, che il Governo ha imperniato tutto il suo programma nel disegno di legge delle pensioni, quando, contemporaneamente alle pensioni, ha aumentato le entrate da un lato, non ha proposto maggiori spese dall'altro, ha consolidato tutte le economie fatte, ne ha aggiunte delle altre, ed ha differito quelle spese che potevano ragionevolmente rimandarsi?

Nè è da tacere che il Governo, per mezzo mio, in una esposizione finanziaria (che la cortesia dell'onorevole Colombo ha dichiarato leale ed onesta) ha detto quali erano gli oneri che gravavano gli anni successivi, ed i mezzi coi quali vi si poteva far fronte. Intorno a quei mezzi può dissentire l'onorevole Colombo, come qualunque altro collega della Camera; ma il Governo ha sempre considerato necessario che, dopo il disegno di legge sulle pensioni, vi fossero altri provvedimenti per consolidare il pareggio tra l'entrata e l'uscita.

Dopo tutto questo, e a proposito della legge sull'esercizio provvisorio, dire che il Governo non ha altro programma che quello di far debiti, e che il suo programma finanziario s'impenna nel disegno di legge sulle pensioni, deve convenire, nella sua equanimità, l'onorevole Colombo, che equivale a dire cosa che non risponde assolutamente ai fatti.

Colombo. Chiedo di parlare.

Grimaldi, ministro del tesoro. D'altronde, quali erano i provvedimenti che l'onorevole Colombo, quando aveva la responsabilità che oggi abbiamo noi, ha proposto al Parlamento? Con tutta la sua buona volontà, ha proposto provvedimenti che sono divenuti leggi dello Stato ma che, contro le sue previsioni, non hanno prodotto i risultati che ne sperava.

Aveva presentato, poi, altre proposte le quali non costituivano che piccoli ritocchi a leggi attuali, e che io ho dovuto abbandonare perchè mi sono convinto (e della mia convinzione potrei offrire le prove alla Camera) che quelle proposte potevano aggravare un po' i contribuenti, senza alcun utile effetto per l'erario pubblico.

Dopo ciò, io non aggiungerò altro. Nessuna proposta di variazione e di emendamento è stata fatta al disegno di legge, perchè l'unica che era stata fatta, è stata ritirata.

Quindi, riportandomi alle dichiarazioni ripetutamente fatte in quanto al programma finanziario del Governo, prego la Camera di votare l'attuale disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

Branca. Per quanto le questioni di forma siano questioni essenziali, sia pel Parlamento sia per la contabilità di Stato, io non farò alcuna questione di forma, sembrandomi che vi sia una questione di sostanza molto grave, la quale, dalle dichiarazioni dell'onorevole ministro, non è risolta in alcun modo, nè si può risolvere con voti di maggioranza, imperocchè i voti di maggioranza, fondati piuttosto sull'avversione di alcune persone che sopra fatti politici, nulla provano contro la verità dei fatti.

Dalle dichiarazioni dell'onorevole ministro, appare che non si deve discutere l'assestamento, e la ragione è questa:

Egli dice: ma a che cercate la contabilità del fondo di Cassa; a che vi date pensiero della previsione se il servizio è già esaurito, se la Cassa ha funzionato ed ha pagato, e la previsione è confermata dal fatto?

Ma qui si tratta d'una questione molto grave intorno alla quale richiamo l'attenzione del Parlamento, perchè ognuno qui deve prendere la responsabilità che gli spetta.

Il nostro bilancio, rispetto alla Cassa, non funziona nè con entrate, e nemmeno con debiti consolidati. Noi, alla fine di giugno, avremo uno scoperto di Tesoro spaventevole; e spaventevole non tanto per la sua cifra, perchè se fosse consolidata sarebbe poca cosa, ma per quest'altra ragione: che un debito a breve scadenza è assai più grave e pericoloso di un debito a scadenza lontana.

Noi abbiamo ora questo fatto nella nostra finanza: che, non volendo e non potendo attingere al debito permanente, ci siamo indebi-

tati mediante buoni ed obbligazioni del Tesoro di ogni specie.

Io giudico i programmi non dalle parole, ma dai risultati. Il Gabinetto attuale ha trovato il cambio al due e mezzo per cento, ed ora è risalito quasi al cinque.

Giolitti, presidente del Consiglio. Anche al suo tempo era così. Legga le tabelle.

Grimaldi, ministro del tesoro. E la rendita come l'avete lasciata?

Branca. Nel mese di maggio, quando Ella, onorevole Giolitti, è giunta al potere, il cambio era al due e mezzo; anzi il 5 giugno Ella ha letto al Senato un telegramma in cui si diceva che la rendita a Parigi era arrivata a 94.

Grimaldi, ministro del tesoro. L'abbiamo trovata a 89.

Branca. L'avete trovata a 92.

Luzzatti Luigi. Questo sta al disopra della nostra e della vostra facoltà.

Grimaldi, ministro del tesoro. Ha ragione; ma perchè fa questa discussione l'onorevole Branca?

Branca. L'onorevole Luzzatti risponde per conto suo; io rispondo per conto mio.

Cirimeni. Eravate colleghi nello stesso Gabinetto.

Branca. Io dico che l'onorevole Giolitti ha preso a suo merito di aver portato la rendita in venti giorni a 94.

Ora io non voglio attribuire alle persone ciò che è effetto degli avvenimenti; ma dico che l'onorevole Giolitti, il quale venti giorni dopo che era salito al potere disse che la rendita era andata a 94, deve pur convenire che il cambio, che allora era al due e mezzo, oggi rasenta il cinque.

Ma non mi preoccupo di questo; dico soltanto che l'onorevole Giolitti ha avuto le maggiori fortune economiche o finanziarie che si possano avere; cioè che l'annata del 1892 è stata buona, e succedeva ad un'altra annata buona come quella del 1891. Inoltre abbiamo avuto avvenimenti felici, che hanno portato verso l'Italia un flusso di moneta quale non si era verificato negli anni precedenti. Abbiamo avuto poi, per un anno, dal maggio 1892 all'aprile 1893 una situazione monetaria mondiale straordinariamente favorevole, quale da dodici anni non si verificava, e che deve attribuirsi non al Governo o all'Italia, ma a fatti di ordine mondiale.

Ora io dico: i fatti sono indipendenti dalla volontà degli uomini e dall'indirizzo dei Go-

verni; ma i Governi si debbono dar pensiero di questi fatti, per determinare la loro azione. Ed io sostengo che voi, con tutte queste vostre dichiarazioni e con tutti questi vostri espedienti, mirate soltanto a non far discutere l'assestamento.

E a quel deputato nuovo che non conosco e non so come si chiami...

Cirmeni. Si chiama Cirmeni!

Branca... e che mi ha interrotto per dirmi: voi siete stato collega di Gabinetto coll'onorevole Luzzatti (quasi ch'io avessi da dolermene) rispondo che più grave della situazione della finanza è la situazione del tesoro.

Noi abbiamo uno scoperto del tesoro spaventevole, ripeto, che ci potrebbe far trovare in una condizione difficilissima. E intorno a questa situazione del tesoro, il Ministero deve presentare a tempo gli elementi necessari ad una discussione che il Parlamento deve esigere che si faccia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colombo.

Colombo. Io debbo fare alcune brevi osservazioni alle risposte date dal ministro del tesoro.

Egli, innanzi tutto, mi ha accusato di aver riparlato del programma del Governo, mentre se n'è già discusso ieri. Ora sta in fatto che ieri abbiamo parlato pochissimo, per non dire nulla, del programma del Governo; si è soltanto votato sopra un ordine del giorno senza che la discussione si potesse svolgere come l'importanza del voto avrebbe richiesto.

L'onorevole ministro del tesoro dice: avete votato l'esercizio regolare di dieci bilanci, e questi di cui vi domandiamo l'esercizio provvisorio sono meno importanti degli altri.

Ma per lei, onorevole ministro del tesoro, è dunque poco importante il bilancio dell'entrata?

Grimaldi, ministro del tesoro. Ma se l'avete discusso qui!

Colombo. Io non faccio questa questione; osservo soltanto che, per undici mesi, abbiamo avuto l'esercizio provvisorio del più importante bilancio, cioè di quello dell'entrata; e dico del più importante bilancio, perchè è quello che vi autorizza a riscuotere le entrate, senza le quali non potreste neppur fare le spese.

Finalmente, l'onorevole ministro disse che

io sono stato inesatto, a dir poco, accusando il programma del Ministero di impernarsi tutto sulla operazione delle pensioni, di impernarsi sul sistema dei debiti, invece di prendere per base l'uno o l'altro dei due sistemi che soli possono dare il pareggio, cioè l'aumento delle entrate o la diminuzione delle spese.

Ma, onorevole ministro del tesoro, voi dimenticate di aver cominciato di nuovo a fare mediante emissioni quelle ferrovie, che prima si era stabilito di fare con le entrate ordinarie: il che vuol dire da 320 a 340 milioni di debito in un decennio. Poi l'onorevole ministro ha annunciato *a priori* che non si procederà all'ammortamento, che pure era stato stabilito per legge, dei 200 milioni di buoni settennali.

Nella vostra esposizione finanziaria, voi avete calcolato un disavanzo complessivo, in un decennio, di 550 milioni, non contando i 520, o 540 milioni che menzionai testè; e ciò supponendo in pareggio il bilancio del 1893-94. Ora questo bilancio presenterà invece, io credo, da 15 a 20 milioni di disavanzo; quindi il disavanzo in dieci anni salirà, per vostra stessa confessione, a 700, o 750 milioni. E voi, davanti a questa spaventosa differenza, non trovate altro provvedimento che un'operazione sulle pensioni, operazione che consiste nel farsi prestare dalla Cassa depositi e prestiti 176 milioni per ripagarli cogli interessi; di guisa che si caricano in modo intollerabile tutti i bilanci futuri! E non è questo un programma di debiti?

Quelle pochissime leggi che il ministro ha ricordato, e che porteranno due o tre milioni di aumento alle entrate, che cosa sono se non gocce d'acqua, di fronte alle centinaia di milioni, che rappresentano il *deficit* del decennio futuro?

Quindi vede, l'onorevole ministro, che io avevo tutto il diritto di dire che il programma finanziario del Ministero è fondato interamente sui debiti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Grimaldi, ministro del tesoro. Rispondo subito agli onorevoli Colombo e Branca.

In fatto di programma finanziario, facciamo una discussione intorno ad un giuoco di memoria. E siccome io tengo a questa qualità di avere una buonissima memoria, tutte

le cose dette dai due onorevoli colleghi s'infrangono addirittura contro ai fatti.

Del Tesoro ha parlato per primo l'onorevole Branca; ma io mi rimetto a quello che potrebbe dire l'onorevole Luzzatti a cui mi sono pure rimesso in altra discussione, visto che per dirigere il Tesoro dello Stato non vi possono essere due politiche diverse.

L'onorevole Branca ha parlato della situazione del Tesoro come se noi l'avessimo aggravata; come se noi avessimo fatto nuovi debiti; come se il risultato al 30 giugno 1892 e quello che verrà alla fine giugno 1893 fosse il risultato di debiti contratti sotto la nostra amministrazione. Ma dica, l'onorevole Branca: quali debiti abbiamo noi fatto?

Si tratta di contrarne uno colla Cassa depositi e prestiti: ma intorno a questo deve decidere ancora il Senato e quindi lasciamolo là. Ma quali debiti abbiamo fatto per rendere peggiore la situazione del Tesoro? Io invito l'onorevole Branca a rispondermi in modo chiaro e positivo.

La situazione del Tesoro è quella che era: e con questo non intendo muovere censura ai miei predecessori e molto meno all'ultimo fra essi, cioè all'onorevole Luzzatti.

Mi duole solamente che l'onorevole Branca, che era compagno dell'onorevole Luzzatti e che insieme a lui presentò la legge dei buoni del Tesoro che io sostengo e che ho attuato coi medesimi criteri di coloro che la proposero, venga a parlare alla Camera come oggi ha fatto, come se noi fossimo responsabili di una situazione che egli lamenta.

Le difficoltà del Tesoro di cui ha parlato e che rivelò anche durante la discussione della legge delle pensioni, formarono oggetto di una mia risposta. E l'onorevole Branca, perchè invece di ripetere oggi le stesse accuse, non ha confutato le osservazioni che allora gli feci?

Allora io dissi che, appunto per le difficoltà che presentava la situazione del Tesoro, difficoltà, ripeto ancora una volta, indipendenti da noi e dal nostro predecessore, onorevole Luzzatti, si era avuto cura d'informarne il Parlamento e di provvedere coi buoni del Tesoro; e che il meccanismo di essi è tale che non ci farà trovare nelle difficoltà nelle quali ci vuole immersi l'onorevole Branca.

Io ho diretto per undici mesi ormai, quasi per un anno, il Tesoro dello Stato ed assicuro

che in queste difficoltà non mi sono mai trovato.

Le difficoltà del Tesoro possono dipendere dalle condizioni economiche del paese, cioè da tutt'altre considerazioni, ma non già dalla situazione che l'onorevole Branca ha descritta, e alla quale si ripara col meccanismo dei buoni del Tesoro a lunga scadenza, se abilmente adoperato. Ed io credo di averlo adoperato come fu nei propositi del proponente la legge, come fu nei propositi del relatore Cadolini che vedo presente, e come fu nei propositi della Camera, che approvò la legge.

Dunque non si esagerino i mali, e, molto meno, non si rendano responsabili gli attuali ministri di tutto ciò che non è neanche riferibile ad un passato prossimo, ma che si riferisce ad un passato remoto, e remoto assai.

L'onorevole Branca ha parlato delle condizioni del credito pubblico e del cambio. Mi ricordo che l'onorevole Luzzatti, nella sua esposizione finanziaria, disse che il Tesoro italiano non deve fare la contropartita, la controvaluta a tutti i guai, che ci vengono da tutto il mondo.

Sarebbe stolto un ministro del tesoro se venisse qui a discutere in modo idilliaco la finanza italiana e la economia nazionale; solo perchè in un dato giorno dell'anno il cambio decresce e la rendita rialza.

No: nessuno di noi è venuto qui a vantarsi di tutto questo.

Però è confortante non per noi, ma per il credito del paese, che è superiore a noi, è superiore a tutti i ministri, vedere che la rendita nostra sia a Parigi nelle condizioni in cui si trova adesso, nonostante tutti i guai dai quali è affetta buona parte di Europa, e che non dipendono da noi.

Questo deve confortarci: non per vantaggio di un Ministero, ma perchè vuol dire che si ha giusta fede nello sviluppo della economia nazionale, quella fede che finiremo noi soli italiani per non avere in noi stessi. *(Benissimo!)*

Ecco quello, che volevo dire quanto al corso della rendita.

Quanto al cambio, dirò all'onorevole Branca che, durante i quindici mesi della sua amministrazione, il cambio arrivò al di là anche del cinque per cento.

E di questo non gli faccio torto (veda come sono più equanime e più giusto), perchè non credo che il cambio si innalzi o si

abbassi, solo perchè è ministro del tesoro colui che ha l'onore di parlarvi.

Luzzatti Luigi. Siamo uguali nella sventura!

Grimaldi, ministro del tesoro. Viene in mio aiuto l'onorevole Luzzatti col dire che siamo uguali nella sventura.

Vuol dire dunque che questa sventura abbiamo tutti il dovere di attenuare, come ha fatto l'onorevole Luzzatti, come cerco tutti i giorni di fare io, perchè non dipende da noi, ma dipende da altre cause che noi non potremo ottenere di distruggere giammai.

Finalmente l'onorevole Branca ha parlato delle discussioni ampie e precise che si possono fare intorno alla situazione del Tesoro. E chi gli nega tutto questo? Onorevole Branca: il bilancio del Tesoro, lo debbo ripetere ancora una volta, non è stato discusso dal Senato, ma in questa Camera è stato discusso ampiamente. Perchè allora l'onorevole Branca non sorse a trattare di tutti quei problemi intorno ai quali egli ripetutamente ha richiamato l'attenzione della Camera?

Mi sarei fatto un dovere di rispondere allora; e, se vuole, rispondo anche oggi perchè in una discussione di esercizio provvisorio benissimo si può innestare qualunque questione si riferisca al Tesoro. Ma non dica che la Camera elettiva non è stata in grado di discutere questo problema.

L'onorevole Colombo poi ha detto che io avevo pronunziato un'eresia dicendo che i due bilanci del tesoro e dell'entrata non hanno importanza.

E se io così avessi detto, sarebbe davvero una eresia. Solamente l'eretico non sono stato io, ma l'onorevole Colombo che non mi ha udito.

Io dissi che sono i due bilanci che non hanno influenza sull'ordinario andamento dell'Amministrazione inquantochè uno registra i debiti che disgraziatamente sono quelli che sono, e l'altro prevede le entrate le quali affluiscono nelle casse dello Stato indipendentemente da ogni nostra previsione. Ecco quel che ho detto, che ripeto, e che credo sia un concetto esatto e giusto. Egli mi ha parlato delle ferrovie; ed anche qui ha creduto di dover contare sulla mia poca memoria.

Ora la legge delle ferrovie non dice punto che alle costruzioni si dovesse fare fronte con le entrate ordinarie. Anzi, quando quella legge si discuteva, un onorevole deputato di

questa parte della Camera, (e se non erro fu l'onorevole Ambrosoli,) propose che in quella legge fosse detto che alle spese di ferrovie si sarebbe fatto fronte con le entrate ordinarie. E l'onorevole Luzzatti, ministro allora del tesoro, non accettò quello emendamento.

Brunicardi. Pregò di ritirarlo.

Grimaldi, ministro del tesoro. Dunque vede che nella legge non è detto questo. Era un criterio dell'Amministrazione di allora, un criterio che sarei felice di poter seguire anche io. Ma io domando all'onorevole Colombo: se si fosse raggiunto questo suo ideale, quale conseguenza ne verrebbe? Che il disavanzo fra entrate e spese ordinarie, nell'esercizio in corso, invece di quindici milioni circa, sarebbe di quarantacinque. Questo è il solo vantaggio che ne verrebbe.

Finalmente l'onorevole Colombo parlò di buoni del Tesoro, sostenendo che io, come ministro del tesoro, avessi detto che un giorno o l'altro debbono consolidarsi, oppure debbono rimandarsi ad esercizi posteriori.

Domando scusa all'onorevole Colombo. Rilegga la relazione presentata dall'onorevole Luzzatti, quando l'onorevole Colombo gli era compagno e non nel momento delle dimissioni, e troverà che questo concetto mio è espresso dall'onorevole Luzzatti che ideò questo modo lodevolissimo di riparare alle difficoltà del Tesoro. E anche nella relazione della Commissione del bilancio troverà espresso uguale pensiero.

Mi pare dunque di essermi disimpegnato con tutti coloro che hanno creduto di fare osservazioni in contrario: e sarò ben lieto se, anche in sede di esercizio provvisorio, si faranno tutte le questioni di finanza e di tesoro che si crederanno opportune, poichè io sono pronto a rispondere, essendo sicuro di essere nella via della verità e del diritto; via, la quale si dice abbandonata solamente perchè si piglia un pezzo di programma e lo si distacca dagli altri. Ma quando si vuol discutere del programma finanziario ed economico di un Ministero, bisogna considerarlo complessivamente in tutte le sue parti. E ripeto, sarò lieto se, facendosi queste considerazioni, io potrò ancora occupare la Camera di argomenti di Tesoro come alla Camera piacerà.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertollo.

Bertollo. Ho domandato di parlare dopo il

discorso dell'onorevole Branca, per rilevare un fatto.

L'onorevole Branca ha detto che il conto del tesoro, alla fine dell'esercizio corrente, sarà aggravato in un modo spaventevole.

Queste, mi pare che siano state le sue parole.

Ora, domando all'onorevole Branca: di quanto aumenta il conto del tesoro nel 1892-93?

Branca. Glie lo dirò quando discuteremo l'assettamento!

Bertollo. Il debito esisteva tal quale nel 1891-92...

Grimaldi, ministro del tesoro. Ecco!

Bertollo. Ora, se la memoria non m'inganna, in quell'esercizio, era ministro l'onorevole Branca.

Branca. Siete venuti voi!

Bertollo. Ho voluto accertare questo fatto per dimostrare che se c'è da provvedere adesso, tanto più c'era da provvedere allora e che gli stessi rimedi, che ha adottato il Ministero, di cui faceva parte l'onorevole Branca, non hanno potuto impedire il danno.

Branca. Allora erano da spendere, e ora sono spesi!

Bertollo. Non ancora completamente, se la memoria non m'inganna, perchè mi pare che la legge dei Buoni del Tesoro a lunga scadenza era di 200 milioni e non ne furono, fino ad ora, impegnati che 100. Non so se avrò letto male!

Grimaldi, ministro del tesoro. Si sono impegnati 112 milioni e 500,000 lire.

Bertollo. Quello che aveva preveduto io era al di sotto dei 100 milioni.

Onde le medesime ragioni che potevano e debbono indurre il Parlamento a non disinteressarsi della questione del conto del tesoro, che è una questione eminentemente grave, non sono, poi, tali da far carico, come ben disse prima di me l'onorevole ministro del tesoro, al presente Gabinetto, dei fatti che già esistevano e che non era nella possibilità di nessuno di evitare.

Del resto, ho già dichiarato, prima d'ora, in questa Camera, in diverse occasioni, che un conto del tesoro che vada al di là di 250 o 300 milioni, diventa un conto del tesoro operato e grave.

Debbo, però, fare osservare che non è nemmeno permesso di esagerare la tesi dell'opposizione, perchè l'onorevole Branca, molto più competente di me in quest'argomento, sa

che la cifra di 500 milioni, che, ora, rappresenta il conto del tesoro, è compresa fra i residui attivi e i residui passivi. Ora sappiamo tutti che i residui passivi, i quali figurano nella cifra a carico, non sono veramente da pagarsi tutti nell'anno e che, nel corso dell'esercizio, pagati in parte i vecchi, vengono fuori i nuovi.

C'è quella specie di conto dei residui, che se serve ad impinguare la somma non costringe ad avere proprio il denaro in cassa per pagarli.

Quanto alla questione del cambio ben dissero i due ministri, il presente ed il passato: perchè volete renderci responsabili di cose che escono fuori dalla responsabilità del Ministero? Poichè io persisto a credere, l'ho già dichiarato e lo ripeto, che l'aumento o il ribasso del cambio è fuori dell'azione legislativa; il Governo può benissimo procurare che la corrente del cambio sia favorevole, ma non può influirvi e per quanto faccia non riuscirà nello scopo. La questione del cambio dipende (lo sanno tutti e anche coloro i quali sono molto meno competenti di me, il meno competente di tutti) dipende dalla domanda e dall'offerta. Ora, disgraziatamente, in Italia, in questo momento (non ne conosco le cause: le ho indagate per farmene un'idea) esiste il fatto che i nostri impegni verso l'estero sono di molto superiori a quanto possiamo mandare dei nostri prodotti.

C'è poi la speculazione nel pagamento all'estero dei *coupons* della rendita. Ma come può il Governo impedirla?

Ecco la domanda che io mi faccio. Si tentano modi per impedirla ma il modo non esiste. È scritto sul *coupon* che è pagabile a Berlino, a Londra e a Parigi; ebbene, finchè non toglierete questa dichiarazione sul *coupon*, non avete diritto di protestare. Quando s'avrà il coraggio di dire che il *coupon* della rendita si paga in Italia, allora si provvederà in modo conveniente e quali ne saranno le conseguenze? Il ritiro dall'estero dei 60 milioni di rendita italiana che vi sono collocati presentemente. Ma finchè non prendiamo una tale decisione e non siamo preparati a sopportarne le conseguenze non abbiamo il diritto di protestare se si pagano *coupons* per somma maggiore all'estero.

Questa mia dichiarazione è molto precisa ma necessaria, perchè è inutile che ci perdiamo in vane proteste e in vani desiderii.

Vi sentite abbastanza forti, adesso che non volete più domandare denaro all'estero, vi sentite tanto forti di riprendere i vostri fondi dall'estero? Allora togliete quella dichiarazione dai *coupons* e dite che essi sono pagabili soltanto in Italia. Se non vi sentite questa forza non vi perdetevi in vane querimonie; sopportate il peso e tacete. Almeno abbiate presente quel pensiero del Guerrazzi di cui adesso non ricordo più le precise parole. (*Uarità*) Il senso però è questo: « che quando una cosa è necessaria e bisogna subirla, è inutile far delle querimonie. Il meglio è di sopportarla coraggiosamente e dignitosamente. »

Potrei qui fermarmi, poichè oggi non facciamo una discussione finanziaria completa. Ma voglio dire una parola a proposito delle osservazioni fatte dall'onorevole Colombo in materia di politica finanziaria. L'onorevole Colombo dice: il vero sistema finanziario consiste nel voler aumentare le entrate (vedi tasse) e nel diminuire le spese (vedi economie). Ora vorrei che l'onorevole Colombo mi illustrasse la prima parte del sistema, ossia come sarebbe possibile mettere 50 milioni di nuove tasse in Italia nelle condizioni presenti della economia nazionale.

Colombo. Ma se ho sempre detto che non voglio le tasse.

Bertollo. Dunque tasse no, e allora, siamo d'accordo, perchè tutti sanno che io sono fermamente contrario a nuove tasse e, nel caso, sarei pronto a dimostrarne l'assoluta impossibilità. Ma veniamo alla seconda parte del sistema: le economie. L'onorevole Luzzatti stesso ha dichiarato, più volte, che le vere e concrete economie domandano tempo e molta ponderazione. E la esperienza di questi ultimi giorni ci ha dimostrato che anche per le economie più facilmente realizzabili si debbono fare i conti coi deputati.

I ministri che hanno presentate economie, ne furono le vittime. Questa è la verità pura e semplice.

È perfettamente inutile che noi veniamo qui a fare accademie, e a dire che i sistemi finanziari da seguire sono due: o maggiori entrate, o maggiori economie. Non può realizzarsi il primo per le condizioni nelle quali si trova il paese, ed ha fatto bene, quindi, il presente Ministero che ha cercato di raggiungere il pareggio con provvedimenti che non obbligano ad imporre nuove tasse. Ripeto, poi, ciò che ho detto prima d'ora, cioè, che,

ridotta la spesa delle costruzioni ferroviarie a soli 30 milioni, non credo conveniente di includerla fra le spese ordinarie e credo che si abbia il diritto di domandarla al credito.

Non è in questo momento in cui nessuno era preparato ad una discussione seria, che si può venire di straforo a fare una critica superficiale di un sistema di finanza. L'argomento è grave ed è necessario dare la dimostrazione del problema che si pretende trattare. Ciò, per quanto incompetente, mi fu lecito di dire all'onorevole Colombo.

Presidente. L'onorevole Cirmeni ha facoltà di parlare.

Cirmeni. Il mio fatto personale si riannoda ad una modesta interruzione da me fatta all'onorevole Branca nel momento in cui egli teneva a far risaltare che non vi era solidarietà tra lui e l'onorevole Luzzatti.

Gli ricordai che erano stati compagni nello stesso Gabinetto. L'onorevole Branca, facendomi l'onore di raccogliere l'interruzione, ha voluto aggiungere che essa era stata fatta da un deputato nuovo che egli non conosceva e non sapeva nemmeno come si chiamasse. Circa al merito della sua osservazione mi basta dire che mi compiacco dall'intimo del cuore nel rilevare che la solidarietà fra l'onorevole Branca e l'onorevole Luzzatti è tale quale era dal febbraio 1891 al maggio 1892, cioè, durante tutta l'amministrazione del Gabinetto precedente, e mi auguro che questa solidarietà puramente *negativa* continui ancora.

E passo alla forma.

L'essere deputato nuovo non mi pare un torto (*Mormorio*); potrebbe essere, invece, un vantaggio. Per esempio, i deputati nuovi non possono avere sulla coscienza certi peccati d'incoerenza politica, che pesano sull'animo di certi deputati vecchi. (*Benissimo!*)

Torraca. Li avranno dopo.

Cirmeni. Speriamo di no.

L'onorevole Branca, quando ha detto che la interruzione era stata fatta da un deputato che egli non conosceva, e che non sapeva come si chiamasse, è stato, per lo meno, inesatto; perchè vi fu un tempo, e per non pochi anni, durante il quale l'onorevole Branca e l'umile interruttore si trovavano, parecchie sere della settimana, negli stessi uffici di un giornale, che aveva la cura (e faceva il dover suo) di rilevare le doti non comuni di uomo di Stato,

che adornano la mente dell'onorevole Branca. (*Viva ilarità*).

Poi i tempi mutarono: l'onorevole Branca è corso verso l'onorevole Di Rudini e verso l'onorevole Luzzatti, e l'umile interruttore è rimasto al suo posto; ma ciò non è avvenuto per colpa mia. Egli dice di non conoscermi; io, invece, mi onoro di conoscerlo da molti anni e di apprezzarlo altamente.

Non ho altro da dire. (*Benissimo! Bravo!* — *Vive approvazioni a sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carmine.

Carmine. L'onorevole ministro del tesoro si è lamentato, perchè ho iniziato questa discussione, riaprendo, egli diceva, la discussione che fu chiusa ieri, ed iniziando una scaramuccia dopo una battaglia campale, come quella di ieri.

Anche questa è una teoria abbastanza nuova: di voler imporre all'avversario il modo con cui deve combattere.

Grimaldi, ministro del tesoro. Non voglio imporre niente.

Carmine. Capisco che al Ministero tornerrebbe più comodo di poter rimanere tranquillo a gustare la dolcezza del voto d'ieri; ma lasci a noi il gusto di fare qualche scaramuccia, quando ci pare e piace.

Grimaldi, ministro del tesoro. Per parte mia sono disposto a parlare ogni giorno.

Carmine. Il ministro del tesoro ha voluto poi censurare l'emendamento proposto, in seno della Giunta, dalla minoranza, dicendo che esso era in contraddizione con l'articolo 1 e con l'articolo 3, e aggiungendo che questi articoli sarebbero stati da me approvati.

Invece io accetterei l'articolo 1 quando fosse accolto nell'articolo 2 l'emendamento che fu proposto dalla minoranza; altrimenti non accetto neppure l'articolo 1, come non accetto l'articolo 3.

L'onorevole ministro, poi, ha osservato che, accettando quell'emendamento, la Camera sarebbe venuta ad abrogare implicitamente ciò che ha già approvato collo stato di previsione del Tesoro e dell'entrata; e ritiene che ciò sarebbe cosa scorretta.

Certamente l'approvazione di questo emendamento includerebbe quell'abrogazione, ma prendo atto con compiacenza della dichiarazione dell'onorevole ministro, perchè ciò dimostra che fu scorretto da parte del Ministero di far approvare quei due stati di pre-

visione prima che fosse approvata dal Senato la legge sulle pensioni, perchè se il Senato avesse o a respingere, o ad approvare in forma diversa quella legge, la Camera sarebbe costretta a rimangiarsi lo stato di previsione del Tesoro e dell'entrata, che già fu approvato.

Avrei poi qualche cosa da rispondere all'onorevole Tecchio, il quale mi ha censurato perchè ho messo in dubbio la compattezza e l'omogeneità del Ministero.

Ma mi posso dispensare dal rispondere all'onorevole Tecchio, dopo il discorso dell'onorevole Bertollo, il quale, pur essendo uomo importante della Maggioranza, ha dichiarato di non accettare i monopoli che fanno parte integrante di quel programma del Ministero, che ieri il presidente del Consiglio ha dichiarato che rimane inalterato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

Prinetti. A proposito di questa leggina, come l'ha chiamata l'onorevole ministro del tesoro, che deve accordare al Governo il dodicesimo provvisorio, è sorta una discussione che esce fuori certamente, dalla portata tecnica di questa legge; ma è naturale che sia sorta dappoichè essa avrebbe potuto trovare sede più opportuna nella discussione di ieri, la quale fu soffocata assai presto con la chiusura.

Ho seguito questa discussione, queste scaramucce, questi combattimenti, e confesso che ne ho provato una impressione assai curiosa, perchè dagli oratori della Camera agli oratori del Governo, si sono riscambiate una quantità di osservazioni e di considerazioni riguardanti il passato.

Per parte mia mi trovo nella condizione in cui si trovano la maggior parte dei modesti gregari che sono in quest'Aula. Io non ho nessuna responsabilità di ciò che è passato, e, dico il vero, acqua passata, per me non macina più. Ma guardo con timore all'avvenire ed avrei voluto udire dall'onorevole ministro del tesoro e dal presidente del Consiglio qualche accenno positivo ai concetti del Governo riguardo ai metodi di superare le difficoltà, certo non lievi, della situazione finanziaria ed economica del paese.

Ora dal Ministero si è detto ieri, e si è ripetuto oggi: il programma è immutato; il programma è quello col quale noi siamo venuti al potere voi questo programma lo cono-

scete, ed in base ad esso dovete pronunciare il vostro giudizio.

Ma io mi fo lecito di chiedere qualche schiarimento in proposito. L'onorevole ministro del tesoro ha detto: non è vero che il nostro programma stia nella legge delle pensioni; molte altre cose; abbiamo detto di voler fare in materia finanziaria. Ed ha accennato agli altri quattro decreti: regolamento del Fondo pel culto; tariffa degli zuccheri e dei tabacchi; e il differimento delle spese per opere stradali e idrauliche.

L'onorevole ministro del tesoro non ha più parlato di monopoli, e quindi in ciò mi sembra d'accordo coll'onorevole Bertollo.

Ma pare all'onorevole ministro che questi quattro decretini, col decreto maggiore, costituiscano un serio programma finanziario? Pare soprattutto al Governo che questo programma possa ancora bastare a prorogare per l'infinito la determinazione dei limiti dell'azione governativa? Io osservo all'onorevole ministro che se programma era, in ogni modo, è esaurito, e non conta più per l'avvenire.

Riguardo, poi, alla legge delle pensioni (spieghiamoci chiaro), l'onorevole Colombo ha detto che è un debito, mentre il Governo dice di no. A mio credere essa, certamente, è un debito; ma se a corroborare la mia convinzione dovessi addurre qualche ragione, ricorderò al Governo che, in questi giorni, da tutti i giornali, che hanno voce di conoscere più o meno il suo pensiero e anche da tutti quelli che hanno voce di non conoscerlo, senza che da nessuna parte siasi smentito, è stato affermato che il dissenso fra Governo e Senato si sarebbe potuto aggiustare se invece di sei anni di prelevamento dei fondi della Cassa depositi e prestiti se ne fossero accordati tre soli. E credo che il Governo non potrà smentire questa mia affermazione.

Dunque non parliamo più di questo famoso progetto delle pensioni, che doveva essere la pietra filosofale riparatrice del bilancio.

Ora, fatte queste osservazioni quanto al passato, ritorno a quella che voleva rivolgere al ministro del tesoro: quale è il metodo con cui volete provvedere all'avvenire?

L'onorevole ministro del tesoro dice che non bisogna esagerare le difficoltà. Certo non le esagero; egli mi renderà questa giustizia, perchè, anche quando parlai nella discussione del disegno di legge per le pensioni, la mia

parola non fu certo improntata al pessimismo.

Cerco, con la maggiore diligenza che posso, la verità delle cose, ma certo non la esagero per ira di parte.

D'altronde non ho alcuna ira di parte che mi spinga, ma certamente sarebbe un errore il disconoscere che le condizioni del bilancio finanziario ed economico del paese richiedono provvedimenti seri, efficaci e pronti.

Quali sono questi provvedimenti? Io mi guardo d'attorno, e, poichè si sono sepolti i due progetti sui monopoli, trovo nel pensiero del Governo il vuoto più completo.

Dissi un giorno, ed in ciò mi accostai alla opinione dell'onorevole Branca, che riteneva difficile uscire dalle presenti difficoltà senza una politica di Tesoro più pronta ed informata a più audaci iniziative; e chiesi anche allora quale era il pensiero del Governo.

Non ebbi nessuna risposta nè concreta, nè semiconcreta.

Ritorno, oggi, su questo punto, e richiamo questo concetto. Non credo possibile fare una politica informata al senso delle cose, se prima non si consolida la situazione del Tesoro. Con una situazione del Tesoro solida voi potete guardare ad un avvenire anche lontano e fare una politica la quale non guarda alle necessità quotidiane del bilancio di competenza.

Io dissi, quando parlai sul bilancio del Tesoro, che la situazione del Tesoro non la riteneva, come non la ritengo, gravissima, ma voi non potete sfuggire a questo dilemma: o provvedere alla situazione del Tesoro, o provvedere al bilancio di competenza perchè il bilancio di competenza porta le sue conseguenze passive sulla situazione del Tesoro.

O provvedete a che il bilancio di competenza non aggravi il Tesoro; o mettete il Tesoro in condizioni da sopportare le conseguenze del bilancio di competenza. È questo un dilemma incontrovertibile.

Ora che cosa fa il Governo? Io gli chiederei una parola chiara su questo argomento. Noi siamo alla fine di maggio, e voteremo più o meno rapidamente i bilanci; ma questi bilanci sono, già, da qualche tempo dinanzi alla Camera, e sono stati, in gran parte, esaminati dalla Commissione del bilancio.

Ebbene, questi bilanci non racchiudono nulla, che accenni ad un miglioramento so-

stanziale della situazione del bilancio di competenza.

L'onorevole ministro del tesoro ha parlato di economie che il Governo ha fatte e va facendo. Ho esaminato, con la maggior diligenza, che per me si poteva, le relazioni dei bilanci 1893-94, presentate alla Camera dalla Giunta del bilancio, ma dico il vero che di economie di una certa entità non ne ho veduto traccia. Anzi questi bilanci mi hanno fatto una penosa impressione; ma ne parleremo a suo tempo.

Per esempio nel bilancio della guerra, non prevedesi punto all'aumento di spesa per il maggior costo dei foraggi e degli alimenti.

Ma Dio buono! saranno milioni che purtroppo dovremo spendere in più l'anno venturo.

Ora se questi sono i criteri che hanno guidato il Governo nel compilare i bilanci di previsione, certo questi bilanci non possono offrire alcuna speranza di larghe economie. Il giugno passerà presto, verranno le vacanze, e, probabilmente, nell'inverno futuro ci troveremo nelle condizioni di oggi.

Ciascuno di noi, in quest'Aula, ha la sua responsabilità; ciascuno di noi ci tiene a metterla al coperto; io voglio mettere al coperto la mia.

Più volte ho chiesto, con le parole le più equanime, le più obbiettive, qual'era il programma del Governo.

Questo programma non ho potuto conoscerlo; finora esso non è, certamente, noto nè al Parlamento, nè al paese. Per quel che possiamo conoscere, il pensiero del Governo appare completamente vuoto, di fronte alle difficoltà della situazione. Il mio debito è di rilevarlo, a voi di rispondere.

Presidente. L'onorevole Branca ha facoltà di parlare.

Branca. Il mese di maggio è il mese delle rose. (*Si ride — Interruzioni*).

Le spine vengono dopo. Il mese di maggio è il mese delle rose e anche del cambio.

Il Governo crede di non doversi curare di un cambio che oscilla fra il 4 ed il 5 per cento. Faccia pure.

L'onorevole ministro del tesoro ha citato una cifra dei suoi conti, dei quali non ho voluto parlare, appunto, perchè l'onorevole ministro stesso ha dichiarato che le cifre

scritte nei conti del Tesoro che si pubblicano, non si possono dire definitive.

Prendo atto che i buoni settennali finora impegnati sono 112 milioni, secondo quanto risulta dai conti dei quali, ripeto, non ho voluto parlare.

Ma io debbo fare una dichiarazione. Sono stato nella più stretta solidarietà coll'onorevole Luzzatti fintanto che si è trattato di proporre provvedimenti, ma non credo che la solidarietà con l'onorevole Luzzatti mi debba inseguire finchè vivo, in guisa che se l'onorevole Luzzatti approvi la politica del Ministero, debba approvarla anch'io.

Luzzatti Luigi. Ma io non approvo la politica del Governo; si tratta della emissione di buoni del Tesoro, che la Camera ha approvato.

Branca. Appunto perchè sono stato non solo solidale, ma solidalissimo con l'onorevole Luzzatti nella creazione dei buoni del Tesoro, che fu uno dei più felici espedienti per provvedere al Tesoro, sostengo che il Ministero precedente, specialmente per opera dell'onorevole Luzzatti, provvide più ai successori, che a sè stesso perchè l'onorevole Luzzatti lasciò una larga dotazione per provvedere ai bisogni del Tesoro; ma voi a che avete provveduto? Voi avete consumato 112 milioni e mezzo.

Grimaldi, ministro del tesoro. No, noi!

Branca. E chi? Poi l'onorevole Grimaldi dice: che debiti abbiamo fatto noi? La vostra legge sulle pensioni non è un debito, non autorizza a vendere? è rendita presa dalla Cassa depositi e prestiti. Questo non è un debito?

L'onorevole Grimaldi osserva: ma questi debiti non gli ho fatti io; doveva pagarli! Benissimo, ma voi avete il dovere di provvedere.

E qui mi sia permessa una parentesi: è inutile che noi giudichiamo i grandi fatti parlamentari! Ma all'onorevole che m'interrompeva rispondo, che, veramente, non l'ho riconosciuto perchè è ora ben diverso da quello, che era un tempo, e, siccome non l'ho più incontrato, credevo, veramente, che fosse un altro.

Cirimeni. C'era stata la incarnazione Di Rudini nel frattempo.

Branca. Se poi si tratta della stessa persona sono lieto della conoscenza rinnovata. (*Si ride*).

Cirimeni. Grazie.

Branca. Ma riprendiamo la nostra via.

Il Governo, non può prevedere gli avvenimenti, ma quando un Ministero succede ad un altro, si suppone che debba correggere gli errori, che l'altro abbia potuto commettere, e che, se l'altro abbia mancato ad adottare qualche provvedimento, debba supplire con i propri. Ma il fatto è che in questo frattempo, non si è provveduto a nulla, mentre le spese si sono andate svolgendo per necessità di cose.

Io, ripeto, non mi voglio avvalere del conto di tesoreria, ma da esso risulta che le entrate non sono aumentate affatto, anzi, detratte le partite di giro, le entrate presentano un milione di meno nel 1892.

Perciò le gocce, delle quali ha parlato l'onorevole Grimaldi, rispondendo all'onorevole Colombo, sono gocce le quali non sono giunte a riporre il livello del bicchiere al punto in cui lo aveva lasciato il Ministero passato. Chè forse i ministri si succedono semplicemente per cambiare i posti? Si succedono, come dicevo, perchè la necessità politica incalzando, vuole che dove l'opera dei primi sia stata manchevole, supplisca l'opera dei secondi.

Se quest'opera resta inerte dinanzi agli avvenimenti non dirò ch'essi lo facciano per mala volontà e che meritino una punizione, ma il fatto è che non provvedono.

Ho preso le mosse dal dire che era necessaria la discussione dell'assestamento del bilancio perchè, nella presente questione finanziaria, il punto dominante è il debito galleggiante del tesoro. È vero, come dice l'onorevole Colombo, che i bilanci si pareggiano o facendo economie od aumentando entrate. Ma un debito galleggiante è un pericolo per sè stesso indipendentemente da quel che sia il pareggio delle entrate e delle spese in un bilancio generale.

Ora siccome di questo debito il Ministero non tien conto, vorrei che la Camera discutesse l'assestamento di fronte alle discordanti affermazioni. L'onorevole Bertollo dice che la situazione sarà alla fin d'anno la stessa. D'onde gli risulta?

Bertollo. Dalle entrate.

Branca. Sono le stesse.

Bertollo. Di più.

Branca. No, anzi sono un milione di meno. Ripeto, non ho voluto giovarmi del conto del tesoro perchè l'onorevole Grimaldi, come ho

dichiarato più volte, poteva ripetere che sono cifre di prima impressione e che possono essere corrette.

Grimaldi, ministro del tesoro. Tutt'altro! Mai ho detto questo.

Branca. Ma le entrate di competenza sono uguali, anzi sono piuttosto inferiori, perchè danno un milione di meno.

Rispetto ai pagamenti è vero che nel Ministero del tesoro apparisce una somma minore versata, ma siccome il bilancio del tesoro è un bilancio rigido, e costituito dai debiti pubblici e dotazioni, quello che non si è pagato prima deve pagarsi dopo.

Quindi, quando i pagamenti del tesoro saranno tutti esauriti, ci troveremo in fine di giugno con un disavanzo di tesoro assai maggiore di quello del giugno 1892.

Ora voglio ammettere che l'onorevole Bertollo veda meglio di tutti gli altri...

Bertollo. Non lo pretendo.

Branca... glielo concedo volentieri. Ma io dico, benchè questa vista lineea dell'onorevole Bertollo, fra tanta oscurità, vegga il punto giusto, è bene che si discuta l'assestamento, perchè la discussione sull'assestamento, dandoci il modo di esaminare la situazione del tesoro, può chiarire la condizione effettiva della finanza, la quale, ripeto, ha due pericoli: l'uno, l'aumento del disavanzo per effetto di maggiori spese o di entrate mancate; l'altro, il debito galleggiante il quale, in un momento, potrebbe produrre gravi pericoli e far salire il cambio del 4 e 5 per cento del mese delle rose, al 9 o 10 nei mesi della neve.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cadolini.

Cadolini. L'onorevole ministro del tesoro, parlando dei buoni a lunga scadenza, disse che egli ha applicato la legge di questi buoni secondo l'intendimento del ministro che propose la legge e della Giunta del bilancio che sopra la medesima ha riferito. E fin qui non ho alcuna osservazione da fare. Ma egli ha soggiunto che, nella relazione che accompagnava il disegno di legge, come nella relazione della Giunta del bilancio, era accennato a due ipotesi: all'ipotesi di dover riportare sopra un maggior numero di anni l'ammortizzazione dei buoni del tesoro, come pure l'ipotesi di dover consolidare i buoni del tesoro.

Ora a me preme fare osservare che, quanto

alla prima ipotesi, questa fu, interamente, ammessa, perchè si è osservato che se le condizioni della finanza non avessero permesso di fare l'ammortizzazione nel periodo stabilito dalla legge, sarebbe stato conveniente di riportare sopra un maggior numero d'anni l'ammortamento. Ma l'ipotesi di consolidare il debito, contratto coi buoni del tesoro a lunga scadenza, non fu mai ammessa, perchè, quando si avesse avuto il pensiero di consolidare i buoni del tesoro, non so perchè non si avrebbe dovuto fare un'emissione di consolidato fin da principio.

Il concetto dei buoni del tesoro a lunga scadenza rispondeva ad una promessa fatta dal Ministero che precedette quello dell'onorevole Luzzatti; la promessa, cioè, di chiudere, in modo assoluto, la creazione di debiti consolidati, contraendo piuttosto debiti ammortizzabili in un periodo di anni abbastanza ristretto.

Mi limito a questa dichiarazione, perchè non poteva lasciar passare un'osservazione non rispondente affatto a quello che era stato, allora, detto e sostenuto, sia nella relazione della Commissione del bilancio, sia nei discorsi alla Camera.

La questione finanziaria, secondo me, col tempo ristretto di cui possiamo disporre non può oggi esser trattata seriamente. Prima che la Camera si proroghi, verrà un'occasione opportuna, nella quale, anch'io, debolmente, dirò che cosa penso della situazione e del programma finanziario del presente Ministero.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Grimaldi, ministro del tesoro. Chiedo venia alla Camera se debbo parlare per la terza volta. Debbo fare brevemente talune dichiarazioni in risposta ad alcuni oratori.

Prima di tutto l'onorevole Carmine ha rilevato la mia frase delle scaramucchie inefficaci dopo le battaglie decisive, ed utili soltanto prima, per dedurre che è l'Opposizione che deve scegliere quel metodo che più le piace.

Rispondo che io sarò sempre lieto di ascoltare l'Opposizione ogni giorno e di rispondere, com'è mio dovere.

Ma non è questa la questione che io faccio. Dopo la votazione d'ieri, oggi, l'onorevole Carmine, che suol essere opportuno e pratico, facendo una proposta relativa alla legge dell'esercizio provvisorio, venendo in

ultimo a parlare della maggioranza e rivolgendosi esclusivamente al ministro del tesoro, mi pareva che facesse cosa poco utile.

Ecco a che cosa mi sono ispirato nelle mie osservazioni.

Del resto, faccia scaramucchie, battaglie quanto vuole, io ho sempre il debito di rispondere e sono felice quando posso farlo con un avversario corretto come lui.

In secondo luogo, a proposito del suo emendamento, del resto ritirato, egli trovò giusta la mia considerazione, che cioè poi la sua proposta all'articolo secondo mal si conciliava coll'integrità da lui stesso ammessa per gli altri due articoli. Egli ha soggiunto: non accettandosi la mia proposta non voto neanche l'articolo primo. Ma siccome nell'articolo primo non vi è che la domanda d'esercizio provvisorio, egli crede di potere assumere la responsabilità di lasciare al 31 maggio lo Stato senza un bilancio. Tutto questo resta alla sua considerazione.

Ma di ciò abbastanza abbiamo parlato, una volta che proposta non esiste.

L'onorevole Prinetti nelle sue parole di oggi ha ricordato il suo discorso, fatto a proposito della legge sulle pensioni, e, come lo riconobbi allora, mi piace riconoscerlo anche adesso, molto serio e sereno, nel quale non si contiene nessuna esagerazione, come nessuna esagerazione si contiene nel suo discorso d'oggi.

Egli ha detto: il programma del Governo, in quanto al passato lo conosciamo, e il ministro del tesoro l'ha ricordato; ma noi desideriamo sapere l'avvenire. Evidentemente a proposito d'una legge d'esercizio provvisorio, ed in risposta alle interrogazioni che mi sono state fatte dagli onorevoli colleghi, io dovevo rispondere a tono sul passato, perchè su questo mi si interrogava. In quanto all'avvenire egli stesso, appunto con la solita serenità guardando le cose, ha detto che i termini in cui era concepita la proposta, limitata all'esercizio provvisorio, mal si prestavano a fare una generica discussione finanziaria. Ciò che poi ha ripetuto anche l'onorevole Cadolini.

Dunque rimandiamo ad altra sede, una volta che tutti riconosciamo di non poterla fare utilmente ora, rimandiamo ad altra sede la discussione finanziaria nella quale certo il Governo non rifuggirà dal debito suo di dire quali sono i provvedimenti da adottare. Però

noto una cosa. L'onorevole Prinetti ha dichiarato che per effetto dell'accordo fra me e l'onorevole Bertollo taluni provvedimenti che io avevo annunziati restavano seppelliti. No: egli soprasseda dal suo giudizio. Siccome dovremo venire all'esame di provvedimenti per riparare allo stato delle finanze a cui entrambi riconosciamo di dover provvedere oltre e indipendentemente dal disegno di legge sulle pensioni, sarà allora il momento di vedere quali saranno i provvedimenti che propone il Governo, e se vi saranno seppelliti o morti. Lo vedremo allora: per ora rimane impregiudicata la questione.

Egli poi, come anche altri oratori, ha parlato a proposito della legge sulle pensioni. Io non posso che ripetere quello che ieri disse l'onorevole presidente del Consiglio e che fu dalla Camera approvato: che, cioè, non è lecito parlare di un disegno di legge il cui esame pende ora innanzi all'altro ramo del Parlamento. Quindi non dirò parola alcuna su questo argomento.

L'onorevole Prinetti in fine parlò di una situazione del tesoro, di una politica del tesoro da farsi più audacemente.

Ad un deputato come lui certo autorevole è lecito esaminare la situazione del tesoro sotto tutti gli aspetti come l'ha esaminata, ed anche di suggerire consigli di audacia. Ma a me, ministro del tesoro, prima di fare non sarebbe lecito annunziare a tutto il mondo un provvedimento che si rendesse possibile e nel quale mi potrei anche incontrare coi propositi dell'onorevole collega Prinetti. A me come a qualunque altro ministro del tesoro è imposta la massima riserva, la quale, però, non impedisce di dire in modo generico ciò che a noi potrebbe essere utile in determinate condizioni economiche e finanziarie del paese. Ed ecco perchè altre volte quando fui dall'onorevole Prinetti interrogato su questo argomento, non gli risposi forse adeguatamente, non per non sentito obbligo o per mancanza di deferenza verso di lui, ma unicamente perchè mi pareva tanto scabroso l'argomento che si poteva anche pregiudicarlo con parole non molto misurate.

Rispondo all'onorevole Branca una parola sola: si metta in coerenza con quanto egli medesimo disse nel suo discorso intorno alla legge sulle pensioni.

Egli disse che l'anno finanziario 1892-93 presentava migliori risultati degli anni pre-

cedenti e che il bilancio 1892-93 se non il migliore sarà certo uno dei migliori del Regno d'Italia. Egli assente e ciò vuol dire che io ricordo bene.

Data, adunque, questa situazione del bilancio (e non entro nei particolari) l'onorevole Branca dice che le entrate sono rimaste immutate, quali erano al 1891-92. Mi consenta, onorevole Branca, di ricordarle che soltanto sino al giorno d'oggi le dogane hanno dato 20 milioni di più in questo esercizio; i tabacchi hanno dato circa 2 milioni più dell'altro anno; gl' introiti postali e telegrafici hanno migliorato; ci è quasi certezza che gli introiti ferroviari raggiungano le previsioni; dunque non è esatto il dire che le entrate non abbiano reso di più. Voglio poi rettificare la sua frase. Egli mi attribuisce il pensiero che le cifre del conto del Tesoro sono approssimative. Io non ho detto questo, il che è assurdo. Del conto del Tesoro abbiamo parlato più volte, ed ho detto sempre che esso (come l'onorevole Branca sa meglio di me) registra le entrate versate e le spese fatte, riproduce cioè lo stato di fatto quale apparisce dalla cassa, e ho sempre dichiarato, come ripeto, che il conto del Tesoro non può essere il solo termometro della situazione finanziaria, ma bisogna guardare allo stato degli accertamenti mensili. Dunque il conto del Tesoro non contiene previsioni nè può contenerle, ma registra soltanto e riconosce i fatti.

In quanto ai buoni del tesoro, debbo notargli che per quanto egli non voglia assumere solidarietà future coll'onorevole Luzzatti, deve accettare le responsabilità passate. Ora il disegno sui buoni, che ripartisce i 200 milioni così: 75 pel 1891-92; 75 pel 1892-93, e 50 pel 1893-94 fu presentato dall'onorevole Luzzatti. Con questo egli dispose i mezzi per sè, se fosse rimasto al potere, o per i suoi successori, per condurre innanzi l'amministrazione. Ora questi mezzi io ho dichiarato e dichiaro che bastano. Non è già dunque che i debiti si siano aumentati, ma sono quelli stessi ai quali si provvede coi buoni.

Quindi, parmi che queste dichiarazioni siano sufficienti perchè coloro che han parlato possano dichiararsi soddisfatti.

L'onorevole Cadolini ha riconosciuto che io ben ricordavo che la Giunta del bilancio quando approvò la legge creatrice dei buoni del tesoro, prevede il caso in cui la loro am-

mortizzazione, invece che in sette anni, avvenisse in un termine più lungo; quindi, nel completare questa parte delle mie dichiarazioni, credetti di aggiungere quell'altra con cui io ho detto che, tanto nella mente del ministro proponente quanto in quella della Giunta del bilancio e del Parlamento, vi era stata anche la possibilità della consolidazione. Egli dice di no; però mi pare che, tanto nella relazione ministeriale, quanto nella relazione parlamentare, nelle quali si esaminò la gravità della situazione del tesoro si disse che si escogitava questo mezzo dei buoni settennali, appunto perchè, in quel momento, non si riconosceva possibile, utile ed opportuna alcuna emissione di consolidato.

Ora, non istò qui a portare i documenti di quel che affermo; ma lo ricordo certo, e credo di non dover diffidare ancora della mia memoria. Se il concetto della consolidazione fu nello spirito della proposta, ma poi, passando questo concetto attraverso la Giunta del bilancio ed il suo relatore, allora mio degno presidente, onorevole Cadolini, sia limitato a convertirsi in una maggiore rateazione, sia pure; non ho niente da dire. Ma io non ho affermato cosa inesatta, quando ho detto che si sarebbe provveduto col consolidato, se le condizioni nostre economiche fossero state diverse; ed in tal caso, si sarebbe ben provveduto col consolidato, invece che con buoni del tesoro a lunga scadenza. Il che include il concetto che, quando queste condizioni fossero prospere, si potrebbe ricorrere al consolidato. Del resto, una volta che siamo d'accordo nel pensiero che il debito dei buoni settennali fu creato per provvedere alle difficoltà del Tesoro, e, nella ipotesi, che potesse ancora il loro ammortamento pesare meno, negli anni avvenire, sul bilancio dello Stato; non ho nessuna ragione di fermarmi su un particolare per perdere la considerazione principale. Credo dunque, che in questo pensiero principale siamo d'accordo con l'onorevole Cadolini, e sia eliminata addirittura la causa del dissenso.

Presidente. Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale, e do facoltà di parlare all'onorevole relatore.

Boselli, relatore. Parlando a nome della Commissione del bilancio, mi restringerò all'argomento di questa legge, poichè, intorno

alla situazione finanziaria, la Commissione in altra occasione esprimerà il suo pensiero.

Intorno all'argomento di questa legge, non essendovi alcun emendamento, la Commissione non ha ad esprimere avviso alcuno. Le osservazioni intese, oggi, nella Camera sono uguali a quelle che furono fatte, ieri, in seno alla Commissione.

Quindi essa non ha che a mantenere l'invito alla Camera di dar voto favorevole al presente disegno di legge.

Presidente. Passeremo, ora, alla discussione degli articoli.

« Art. 1. È data facoltà al Governo del Re di esercitare fino a tutto giugno 1893, lo stato di previsione dell'entrata e quello della spesa concernente il Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1892-93; è quindi autorizzato a riscuotere le entrate ordinarie e straordinarie, a smaltire i generi di privativa, secondo le tariffe vigenti, ed a pagare le spese ordinarie e straordinarie del predetto Ministero che non ammettono dilazione, e quelle dipendenti da leggi e da obbligazioni anteriori, in conformità dei detti stati di previsione presentati alla Camera dei deputati nel dì 28 novembre 1892, secondo le disposizioni, i termini e le facoltà contenute nei relativi disegni di legge per la loro approvazione. »

(È approvato).

« Art. 2. Nulla sarà innovato fino all'approvazione degli stati di previsione predetti, negli ordinamenti organici dei servizi pubblici e dei relativi personali, riferentisi al suindicato stato di previsione della spesa, nonchè nei modi di pagamento delle pensioni, e negli stipendi ed assegnamenti approvati pel Ministero del tesoro e Amministrazioni dipendenti con la legge del bilancio di previsione 1891-92 e con quella di assestamento del bilancio medesimo, salvo le disposizioni derivanti da leggi speciali. »

(È approvato).

« Art. 3. Cesserà ogni effetto della presente legge per ciascuno dei detti stati di previsione alla promulgazione della relativa legge di approvazione. »

(È approvato).

Procederemo, ora, alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Si faccia la chiama.

Suardo, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla rotazione:

Aggio — Agnetti — Aguglia — Anzani
Baccelli — Badini — Barazzuoli — Barzilai — Basini — Berti Ludovico — Bertollo — Bonajuto — Bonasi — Bonin — Borruso — Boselli — Branca — Brin — Brunicardi.

Cadolini — Calderara — Calpini — Camagna — Cambiasi — Canegallo — Capinna — Capaldo — Capilongo — Cappelli — Capruzzi — Carenzi — Carminé — Casana — Casilli — Castorina — Chinaglia — Chironi — Cianciolo — Cirmeni — Cocco-Ortu — Colajanni Federico — Colajanni Napoleone — Colombo — Colpi — Comandini — Compagna — Conti — Coppino — Costa — Costantini — Crispi.

Damiani — D'Andrea — Daneo — De Bernardis — De Felice-Giuffrida — De Giorgio — Del Balzo — De Luca Ippolito — De Luca Paolo — Delvecchio — De Martino — De Nicolò — De Novellis — De Puppi — De Riseis Giuseppe — Di Blasio Scipione — Di Marzo — Di Rudini — Di Trabia.

Elia — Ercole.

Facta — Fagioli — Falconi — Faldella — Farina Nicola — Fasce — Ferracciù — Ferraris Maggiorino — Ferraris Napoleone — Fili-Astolfone — Filopanti — Finocchiaro-Aprile — Flaùti — Fortunato — Franceschini — Frascara — Frola — Fusco — Fusinato.

Galli Roberto — Gallotti — Garavetti — Garibaldi — Gasco — Gatti-Casazza — Genala — Ghigi — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giorgini — Giovagnoli — Giovannelli — Giusso — Gorio — Graziadio — Grimaldi — Guj.

Lacava — Lampiasi — Lanzara — Lazaro — Levi Ulderico — Licata — Lochis — Lorenzini — Lucca Salvatore — Luzzatti Luigi — Luzzatto Attilio.

Maffei — Mapelli — Marazzi Fortunato — Marsengo-Bastia — Martini Ferdinando — Martorelli — Masi — Maury — Meardi — Mel — Merzario — Mestica — Miraglia — Montagna — Monticelli — Mordini — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti.

Nigra.

Omodei — Ostini.

Palamenghi-Crispi — Palizzolo — Pandolfi — Panizza — Papa — Papadopoli —

Parpaglia — Pasquali — Paternostro — Pellegrini — Pellerano — Pelloux — Perrone — Petrini — Peyrot — Piaggio — Picardi — Piccaroli — Piccolo-Cupani — Pinchia — Piovene — Pisani — Poli Giovanni — Pozzo — Prinetti.

Quarena — Quartieri.

Randaccio — Rava — Ricci — Riolo — Vincenzo — Rizzetti — Rizzo — Roncalli — Ronchetti — Rosano — Rospigliosi — Rossi Rodolfo — Roux — Rubini — Ruggieri Ernesto — Ruggieri Giuseppe.

Sacchetti — Salandra — Sani Giacomo — Saporito — Schiratti — Sciacca della Scala — Serena — Silvani — Simonetti Luigi — Soggi — Sola — Sonnino Sidney — Squitti — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Talamo — Tasca-Lanza — Tecchio — Testasecca — Tondi — Torelli — Torlonia — Tornielli — Torraca — Torrigiani — Tripepi — Trompeo — Turbiglio Sebastiano.

Valle Angelo — Valle Gregorio — Vendemini — Vienna — Vischi — Vitale — Vizioli.

Weill Weiss.

Zecca.

Sono in congedo:

Adamoli — Amore — Aprile — Arbib — Arnaboldi.

Balenzano — Bastogi Gioachino — Bastogi Michelangelo — Bertolini — Brunetti — Bufardeci — Buttini.

Caetani Onorato — Centurini — Civelli — Clemente — Clementini — Colarusso — Colosimo — Comin.

De Riseis Luigi — De Salvio — Donati. Fulci Ludovico.

Grandi — Grippo — Grossi.

La Vaccara — Luciani.

Manfredi — Marcora — Mazzella — Meacci — Mocenni — Monti.

Nicastro.

Pace — Palberti — Paolucci — Pignatelli.

Romanin-Jacur.

Sani Severino — Sanvitale — Scaglione — Simeoni — Sormani — Sorrentino.

Trincherà — Turbiglio Giorgio.

Vaccaj.

Zucconi.

Sono in missione:

Bonardi.
Campi — Chiapusso.

Sono ammalati:

Capozzi.
Di San Giuliano.
Episcopo.
Lugli.
Manganaro — Miniscalchi.
Polti Giuseppe — Pompilj.
Sanguinetti — Sperti.
Toaldi.
Vendramini — Visocchi — Vollaro-De Lieto.

Assenti per ufficio pubblico:

Buttini.
Franchetti.
Salemi-Oddo.
Ungaro.

Discussione sull'ordine del giorno.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte e si procederà nella discussione dell'ordine del giorno.

Ha intanto facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Giolitti, presidente del Consiglio. Pregherei la Camera di stabilire che lunedì si prosegua nella discussione dei bilanci.

Non c'è alcuna interpellanza che abbia carattere d'urgenza speciale e d'altronde la discussione dei bilanci è per sè stesso argomento così urgente che non ammette dilazione.

De Felice-Giuffrida. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

De Felice-Giuffrida. Ogni volta che l'onorevole presidente del Consiglio ha domandato di continuare il lunedì le discussioni già in corso, rimandando lo svolgimento delle interpellanze, io, deferente al volere della maggioranza, non ho fatto osservazione alcuna e non mi sono opposto. Ma ora che vedo che con questo mezzo le interpellanze divengono una cosa inutile...

Bonajuto. Una menzogna.

De Felice-Giuffrida. Una menzogna, come dice l'onorevole Bonajuto, mi permetto di chiedere all'onorevole presidente del Consiglio che abbia la cortesia di non insistere

nella sua proposta. È vero che abbiamo in discussione i bilanci, ma è parimente vero che ci sono alcune questioni, le quali non possono esser discusse in sede di bilancio.

Per esempio, io ho una grave questione da portare alla Camera: quella degli scandali bancari avvenuti a Catania; ma se dovessi parlarne in sede di bilancio, io sarei costretto a scindere, diminuire, sminuzzare la questione.

In questo modo riesce inutile od inefficace il diritto di interpellanza.

Io quindi, sebbene deferente sempre a tutto ciò che la maggioranza delibera, questa volta mi permetto di domandare all'onorevole presidente del Consiglio di non volere insistere nella sua proposta.

Del resto qual danno può venire se lunedì non si continua la discussione dei bilanci, per isvolgere le interpellanze?

Quello solo, di prorogare di un giorno le vacanze parlamentari. Ed io credo che la Camera, per così poco, non vorrà venir meno a sè stessa, rendendo quasi inutile il diritto d'interpellanza, ch'è diritto sacro, specialmente per le minoranze.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Giolitti, presidente del Consiglio. La mia proposta non ha lo scopo di volere aspettare le vacanze; tutt'altro; io pregherei anzi la Camera di tener sedute per molto tempo; ma si tratta di affrettare la discussione dei bilanci che debbono diventare legge dello Stato, vale a dire debbono essere approvati anche dall'altro ramo del Parlamento, prima del 30 giugno.

L'onorevole De Felice sa quanti bilanci restano ancora da discutere; io quindi, con mio dispiacere, non posso non insistere nella proposta fatta.

Noti, del resto, l'onorevole De Felice, che l'interpellanza di cui egli parla, è al n. 32, ce ne sono altre 31, nientemeno, prima che la sua possa venire in discussione. Quindi ritenga che, se anche io non avessi fatto questa proposta, lunedì non si discuterebbe l'argomento al quale egli ha accennato.

Ripeto, sono dolente di dover insistere, perchè tutti sanno, e l'onorevole De Felice al pari degli altri, che io non ho mai cercato di sfuggire la discussione di interpellanze o d'interrogazioni, ma qui ci troviamo di fronte ad una necessità di Stato. Noi abbiamo il do-

vere di approvare i bilanci e di approvarli in tempo utile, perchè possano andare all'altro ramo del Parlamento, lasciando tempo al medesimo di esaminarli seriamente e con calma.

Per queste ragioni, con mio dispiacere, insisto nel pregare la Camera perchè voglia fissare per lunedì la continuazione della discussione dei bilanci.

De Felice-Giuffrida. Convengo con l'onorevole presidente del Consiglio che in giugno noi dobbiamo avere approvati i bilanci, ma egli deve pure convenire con me che il diritto d'interpellanza è sacro.

È vero che la mia interpellanza è al numero 32, ma se non si discutono quelle che vengono prima, la mia non sarà mai discussa. (*Si ride*).

Certamente lunedì si discuterebbero quelle che stanno avanti, ma il lunedì seguente se ne discuterebbero altre, fra le quali posso sperare che vi sia anche la mia.

Ad ogni modo, per conciliare i due interessi, e specialmente perchè al disopra dei due interessi c'è quello pubblico, io prego l'onorevole presidente del Consiglio di voler venire ad una transazione: facciamo una seduta mattutina.

Nella seduta antimeridiana discuteremo le interpellanze ed in quella pomeridiana i bilanci. Così nessuno dei due interessi sarà violato.

Giolitti, presidente del Consiglio. Devo ricordare che finora non abbiamo destinate delle sedute antimeridiane alle interpellanze, e non credo che convenga, così, incidentalmente, mutare la consuetudine. Ma, poichè siamo in via di transazioni, onorevole Giuffrida, ne faccia un'altra; converta la sua interpellanza in interrogazione e può darsi che le risposte, che le saranno date, bastino a soddisfarla. Nel caso che non bastassero, Ella avrà il tempo di esaminare il modo di discutere l'argomento sotto la forma d'interpellanza. (*Rumori — Conversazioni*).

De Felice-Giuffrida. Io debbo rispondere, a meno che la Camera non voglia che io mi mostri scortese verso il presidente del Consiglio, non rispondendogli.

Desidero far osservare all'onorevole presidente del Consiglio, che, se non c'è esempio di sedute mattutine per le interpellanze, trattandosi dell'esercizio di un diritto noi non abbiamo bisogno di esempi: possiamo inau-

gurare, quando lo vogliamo, tutto un sistema. Se Ella crede, onorevole presidente del Consiglio, che una questione di così grave momento come quella relativa ai disordini bancari lamentati a Catania, si possa discutere sotto forma di una interrogazione, mi permetta di dirle che non sono dello stesso parere io.

Se mi si permettesse di oltrepassare i 5 minuti, aderirei alla proposta dell'onorevole presidente del Consiglio.

Ma se questo limite di tempo deve essere rispettato, non posso limitarmi a parlare per 5 minuti, quando debbo accennare a fatti gravissimi, e quando la sola lettura dei documenti piglierà qualche quarto d'ora.

Mi permetta dunque di dirle, onorevole Giolitti, che io non posso accettare la sua proposta di convertire la mia interpellanza in interrogazione.

Facciamo piuttosto così: se Ella non vuol addivenire alla proposta della seduta antimeridiana (ed io insisto per la seduta antimeridiana) nell'altro lunedì discutiamo la mia interpellanza.

Ella però ha detto che non può aderire che sia anticipata la discussione della mia interpellanza, per non ledere il diritto di tutti gli altri interpellanti; ed io mi permetto di dirle, che, facendo, come Ella propone, questo diritto lo lede apertamente.

Quindi, io propongo che la mia interpellanza si discuta o nella seduta antimeridiana di lunedì prossimo, o nella seduta dell'altro lunedì.

Comandini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Comandini. Essendo uno degli interpellanti, che deve svolgere la sua interpellanza prima di quella dell'onorevole De Felice-Giuffrida, dichiaro di ritirare la mia interpellanza e che la svolgerò in occasione della discussione generale del bilancio dell'interno.

Giolitti, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Giolitti, presidente del Consiglio. A me duole; ma, di fronte ad interesse così grave, come è la discussione dei bilanci, non posso consentire che se ne interrompa la discussione per le interpellanze.

Me ne duole; l'onorevole De Felice sa che ho sempre accettato tutto ciò, che si può ac-

cettare, quando non è lesa un interesse così grande come questo; ma io non potrei consentire. La seduta antimeridiana di lunedì è stata già consacrata a leggi urgentissime. Quindi io pregherei l'onorevole De Felice affinché aspetti e si riservi a far questa proposta per altra seduta, essendo per questo lunedì fissate nell'ordine del giorno leggi di grandissima urgenza.

De Felice-Giuffrida. Mi riservo allora di ripresentare la mia proposta, per ora la ritiro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferraris Maggiorino.

Ferraris Maggiorino. Volevo pregare l'onorevole De Felice-Giuffrida di non insistere nella sua domanda perchè le interpellanze venissero svolte lunedì, prendendo atto delle gravi dichiarazioni sull'ordine dei lavori parlamentari fatte dal presidente del Consiglio; e volevo rivolgergli questa preghiera anche per impedire che in una discussione così affrettata si risolvesse una grave controversia sul regolamento; poichè a mio avviso il diritto d'interpellanza è diritto sancito dal Regolamento, e non può essere modificato con un voto di maggioranza. Noi abbiamo avuto un precedente in cui la Camera decise che, quando un deputato chiede che le interpellanze si svolgano il lunedì, la Camera non può votare contro, perchè non può derogare dal Regolamento.

Sicchè ringrazio l'onorevole De Felice-Giuffrida di aver ritirato la sua proposta, e sono sicuro che l'onorevole presidente del Consiglio aderendo anche egli all'invito così cortese rivoltagli dall'onorevole De Felice-Giuffrida potrà soddisfare il suo desiderio e consentire all'onorevole De Felice-Giuffrida di svolgere presto la sua interpellanza.

Presidente. Metto a partito la proposta del presidente del Consiglio.

Chi l'approva s'alzi.

Voci. No! no!

(È approvata).

Giolitti, presidente del Consiglio. Non bisogna lasciare che nascano equivoci. (*Interruzione dell'onorevole Di Rudini*).

Voci. Era ritirata la proposta dell'onorevole De Felice-Giuffrida.

Di Rudini. Non c'è stata opposizione.

Giolitti, presidente del Consiglio. Se la proposta dell'onorevole De Felice-Giuffrida è ri-

tirata sta bene, ma se non fosse ritirata non si può restar così e bisognerebbe risolvere la questione ad essa inerente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Rudini.

Di Rudini. Si tratta di un punto del regolamento, che non manca di una certa importanza.

Rammento un precedente, che mi riguarda personalmente. Credo l'anno scorso, il giorno preciso non lo saprei indicare, io feci una proposta simile a quella dell'onorevole presidente del Consiglio e la feci dal banco dei ministri. Ma essendo stata fatta opposizione, come benissimo rammentava l'onorevole Ferraris Maggiorino, ho desistito dalla mia proposta.

Infatti quando la Camera unanimemente consente, e vi consente tenendo buone le ragioni presentate dal Governo o dal proponente, io credo che al regolamento si possa derogare, ma quando qualcuno fa opposizione, io non credo sia cosa buona il derogarvi.

Ho voluto dire queste poche parole tanto per giustificare l'interruzione che feci dianzi. E mi piace di ripetere ancora questo: che se voi ammettete che un voto di maggioranza possa derogare a un diritto stabilito dal regolamento, voi offendete i diritti delle minoranze, e voi in questo modo potrete rimandare a tempo indefinito le interpellanze, le quali sono uno dei diritti più sacri e importanti di cui un deputato possa disporre. Ma la teoria, che espongo, non è applicabile al caso presente, avendo l'onorevole De Felice-Giuffrida ritirato la sua proposta.

Siamo tutti d'accordo, e per conto mio approvo, e di gran cuore, la proposta del presidente del Consiglio, e non dico altro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Giolitti, presidente del Consiglio. Ringrazio della conclusione l'onorevole Di Rudini, ma credo opportuno di leggere un articolo del regolamento, in cui è detto: « Se il Governo dichiara di respingere o rinviare l'interpellanza oltre il turno ordinario ai termini del seguente articolo 106 *ter*, l'interpellante può chiedere alla Camera di essere ammesso a svolgerla nel giorno che egli propone. » È dunque tutt'altro che certo che vi sia obbligo sempre di fare interpellanze al lunedì.

Presidente. L'incidente è esaurito.

Discussione sul giuramento del deputato Cavallotti.

Presidente. Mi onore di dar notizia alla Camera della seguente lettera che ho ricevuto dall'onorevole Cavallotti.

« Roma, 27 maggio 1893.

« Onorevolissimo signor Presidente della Camera dei deputati.

« Nella ipotesi della imminenza della mia convalidazione, avevo consentito, per togliere a un eventuale screezio di apprezzamenti ogni lontana parvenza personale, a indugiare a valermi del diritto conferito al deputato eletto e proclamato dall'articolo primo del regolamento della Camera in relazione con l'articolo 49 dello Statuto e 74 della legge elettorale politica.

« Considerando però che un ulteriore indugio potrebbe divenire tacita acquiescenza ed aggiungere il valore di un precedente ad una erronea interpretazione di quell'articolo contrario alla sua lettera ed al suo spirito ed all'interpretazione autentica e precisa datane da suoi medesimi autori;

« Visto l'articolo primo del regolamento predetto, e l'articolo 74 della legge elettorale nonchè l'articolo 2 della legge sul giuramento 30 dicembre 1882;

« Visti gli atti della Camera del 4 dicembre 1881, per l'autentica interpretazione assegnata al detto articolo 1° (3 del regolamento 1868 allora vigente) dagli onorevoli Crispi, Minghetti e Giuseppe Massari, membri della Commissione che lo compilarono e che vollero esclusa per esso qualunque distinzione fra le elezioni generali e le successive;

« Vista la lettera 10 maggio 1893 del prefetto di Pavia, che qui mi onoro di accludere, dichiarante la *proclamazione* del sottoscritto a deputato al Parlamento nella elezione del 7 maggio del collegio di Corteolona;

« Visto, ad abbondanza, il voto della Camera annullante l'elezione di Corteolona per vizio di corruzione, onde la elezione 7 maggio in vece che elezione suppletoria, non è che restituzione in integro del diritto elettorale spettante al Collegio il 6 novembre nelle elezioni generali;

« Visti i precedenti della Camera nelle elezioni suppletive dell'onorevole Agnini, dell'onorevole Luzzati Ippolito e di altri;

« Per questi motivi mi onoro partecipare all'Eccellenza Vostra che oggi sarò nell'Aula per la prestazione del giuramento.

« Di Vostra Eccellenza

« Con profonda osservanza

« Felice Cavallotti. »

Credo che l'onorevole Cavallotti non abbia insistito nel proposito di entrare nell'Aula. (*Vivissima ila. ità. — L'onorevole Cavallotti è seduto al suo posto.*)

Mi era stato riferito che non era entrato nell'Aula, ma l'affermazione non fu esatta.

Siccome pare che i precedenti sull'argomento non siano stati molto costanti, io mi permetto di presentare la questione all'Assemblea, per quelle deliberazioni che crederà opportune di prendere.

Lazzaro. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

Lazzaro. Nonostante la deferenza che ho per i dubbi espressi dall'egregio presidente, io credo che non sia proprio il caso di sottoporre la questione alle deliberazioni della Camera. Quasi quasi io sarei disposto a sollevare formalmente una pregiudiziale.

La Camera ha già deciso la questione.

Tutti quelli che fecero parte della Legislatura XIV ricorderanno che la Camera quasi unanimemente, dietro una discussione importantissima alla quale presero parte gli onorevoli Minghetti, Massari, Crispi, Depretis e debolmente colui che oggi ha l'onore di parlare (*Si ride*), adottò l'ordine del giorno presentato dall'onorevole deputato Indelli. Ciò può essere constatato da chiunque. In quell'ordine del giorno non solamente è dichiarato quello che del resto era superfluo, cioè che il deputato eletto entra, appena proclamato, nell'esercizio delle sue funzioni, ma si aggiungevano queste parole: « *sia eletto nelle elezioni generali, sia eletto nelle elezioni suppletive.* » Dietro un voto così chiaro della Camera volete voi oggi far nascere il dubbio che l'onorevole Cavallotti, solo pel fatto della sua proclamazione a deputato, non abbia il diritto di venir qui a giurare e ad esercitare le sue funzioni di deputato? Io credo perciò che sarebbe il caso di sollevare la questione pregiudiziale; perchè non vorrei che una questione risolta in un senso eminentemente liberale, potesse (il che non credo) venir pregiudicata oggi.

Ricordiamo che una dottrina ammetteva che il deputato, per poter esercitare le sue funzioni, dovesse veder convalidata la sua elezione dalla Camera. Ma questa dottrina fece il suo tempo. Ad essa fu sostituita un'altra più liberale, la quale ha trovata la sua consacrazione nel primo articolo del regolamento della Camera in cui è detto che il deputato per il solo fatto della sua proclamazione esercita tutti i suoi diritti.

Nel regolamento della Camera dove questa dottrina è consacrata, non si parla del giuramento, perchè la legge relativa è venuta dopo.

Il non ammettere ora l'onorevole Cavallotti nell'esercizio dei suoi diritti sarebbe un ritornare molto indietro, onorevoli colleghi, ed io son sicuro che questa Camera non vorrà fare dei passi indietro, tanto più che la maggioranza si dice di Sinistra. (*Commenti*).

Ma io poi faccio osservare alla Camera un altro degli inconvenienti gravi a cui darebbe luogo una dottrina contraria a quella che sostengo ed è questo: che si farebbe dipendere l'esercizio dei diritti del deputato dalla Giunta delle elezioni.

Una Giunta delle elezioni (non parlo del caso presente, nè per la nostra Giunta, niente affatto) ma una Giunta che in una elezione suppletiva volesse tenere indietro il deputato per una ragione qualunque, lo potrebbe fare, e quel deputato liberamente eletto dal corpo elettorale non potrebbe esercitare le sue funzioni.

Ma è possibile ammettere una simile teoria? Io spero che la Camera non vorrà contraddire alle deliberazioni delle Camere precedenti e che il principio liberale, che consiste nel rispettare principalmente la volontà degli elettori, che ci hanno qui mandati, sarà rispettato dagli eletti.

Che cosa si direbbe di noi, che qui rappresentiamo il paese, se subordinassimo la volontà sua alle deliberazioni di una Giunta eletta da noi? In ogni modo, essendo una questione decisa in un modo chiarissimo dalla Camera nel 1881, col consenso di uomini, che onoravano il Parlamento italiano, assenziente anche il capo del Governo d'allora onorevole Depretis, io credo che non sia il caso di chiamare nuovamente la Camera a tornare su essa. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. L'onorevole Ferraris Maggiorino ha facoltà di parlare.

Ferraris Maggiorino. Credo che l'oratore precedente abbia esposto con tanta precisione e correttezza la decisione della Camera del 1881, e la interpretazione che essa diede all'articolo 1° del regolamento, che non solo non ho da aggiungere parola alcuna, ma trovo superfluo un voto della Camera trattandosi di semplice applicazione del regolamento.

Pregherei quindi il presidente, se non vi è alcuno che faccia opposizione, di volere semplicemente invitare l'onorevole Cavallotti a giurare. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio.

Bovio. Credo inutile qualunque discussione su questa quistione. Tengo solo a dichiarare come membro della Giunta delle elezioni che credo interpretare il pensiero della Giunta stessa in questo senso, che noi possiamo (non dico abbiamo il diritto) indugiare per due o tre mesi a tener sotto esame le elezioni di un deputato; ma non abbiamo il diritto di ritardare neppure di un minuto l'esercizio delle sue funzioni. Per conseguenza, interpretando così il pensiero della Giunta, mi unisco alla proposta dei due colleghi, che hanno parlato prima di me.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni.

Colajanni Napoleone. Rinunzio a parlare.

Presidente. Essendo stata fatta la proposta di ammettere l'onorevole Cavallotti a giurare, la pongo a partito.

Voci. No! no! Non c'è proposta.

Presidente. È una proposta.

Voci. No! no!

Presidente. Non capisco l'italiano, allora!

Lazzaro. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Lazzaro. Io ho già detto che quasi quasi sarei disposto a proporre formalmente la pregiudiziale. Non l'ho proposta, appunto per un riguardo all'onorevole presidente: perchè ho tanta fede nel suo liberalismo, che sono sicuro che egli inviterà senz'altro l'onorevole Cavallotti a giurare.

Quindi, io rinnovo la preghiera, che l'onorevole nostro presidente, trincerandosi dietro la deliberazione della Camera del 1881, inviti l'onorevole Cavallotti a giurare.

Voci. Ai voti!

Presidente. Dopo aver presentato il quesito alla Camera, non mi credo autorizzato ad invitare l'onorevole Cavallotti a giurare. Av-

verto poi che, siccome la Presidenza è un corpo collegiale, se si vorrà insistere nel rimettere la soluzione della tesi al presidente io mi riservo di comunicare il caso alla Presidenza deferendo ad essa le decisioni sull'argomento. (*Rumori. — Parecchi deputati chiedono di parlare.*)

Lazzaro. Si convochi la Presidenza.

Giolitti, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Giolitti, presidente del Consiglio. Solo per dichiarare che il Governo, in questa questione, si astiene interamente. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Rudini.

Di Rudini. Premetto che io, non oggi soltanto, ma anche in altre occasioni, ho sempre manifestato un pensiero conforme a quello che ha testè così lucidamente esposto l'onorevole Lazzaro. Per me, il regolamento non offre il più piccolo dubbio; è chiaro e preciso. Chiunque lo invoca, ha il diritto, se è stato proclamato deputato, di entrare in quest'Aula e di giurare.

L'onorevole nostro presidente diceva che vi sono state interpretazioni varie. No, onorevole presidente. Questo solo c'è stato: che alcuni deputati eletti (molti, se si vuole, deputati eletti), per un sentimento di delicatezza, che si può rispettare ed apprezzare, non hanno creduto di valersi del loro diritto; ma quando l'onorevole Cavallotti si presenta in quest'Aula, e dice: io invoco l'articolo 1 del regolamento, Ella, onorevole presidente, deve senz'altro invitarlo a giurare.

Credo quindi che l'onorevole Lazzaro ben diceva che il presidente, in questo caso, non ha il dovere d'interpellare la Camera.

Ma convengo d'altra parte che l'onorevole presidente possa interpellare la Camera tutte le volte che nasce un dubbio qualsiasi nel suo animo intorno all'interpretazione del regolamento, in questo caso egli ha il diritto anzi il dovere d'interpellare la Camera.

Io concludo quindi dicendo: onorevole presidente, Ella può, senza interpellare la Camera, invitare l'onorevole Cavallotti a giurare; ma, quando Ella non senta, nella sua coscienza, di poter fare questo, Ella può interpellare la Camera. Ed io dichiaro altamente che voterò nello stesso senso dell'onorevole Lazzaro, voterò secondo i precetti liberali esposti su questo argomento dall'onore-

vole Minghetti e dall'onorevole Crispi, voterò in ottima compagnia, ed in piena coscienza. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Io, dopo che mi onorai di presentare il quesito alla Camera, non posso avere altro dovere fuori di quello di ubbidire alla deliberazione che l'Assemblea, nella sua saviezza e competenza, crederà di prendere; consulto quindi la Camera.

Chi accetta la proposta di ammettere l'onorevole Cavallotti a giurare voglia alzarsi.

(*La proposta è approvata all'unanimità.*)

Invito l'onorevole Cavallotti a giurare. (*Legge la formula.*)

Cavallotti. Giuro.

Proclamasi il risultamento della votazione.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto, ed invito i segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Segue la numerazione dei voti.*)

Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: Proroga a tutto giugno 1893 dell'esercizio provvisorio del bilancio dell'entrata e del tesoro per l'esercizio finanziario 1892-93:

Presenti e votanti	220
Maggioranza	111
Voti favorevoli	145
Voti contrari	75

(*La Camera approva.*)

Disposizioni riguardanti l'ordine del giorno.

Presidente. Avverto la Camera che la Giunta delle elezioni ha trasmesso alla Presidenza le relazioni sulle elezioni contestate dei collegi di Albano e di Serra di Falco.

Saranno iscritte nell'ordine del giorno di martedì.

La stessa Giunta ha riferito sull'elezione del collegio di Ascoli Piceno, proponendo l'invio degli atti all'autorità giudiziaria. Questa discussione sarà iscritta nell'ordine del giorno di mercoledì 30 corrente.

Interpellanze e interrogazioni.

Presidente. Comunico alla Camera le seguenti domande d'interpellanza:

« Il sottoscritto chiede interpellare l'ono-

revoles ministro dell'interno circa lo scioglimento del Consiglio comunale di Mirabella Imbaccari.

« E. Bonajuto. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sulla ingerenza del Governo nelle elezioni politiche dei Collegi di Catania, nonchè su quella del Collegio di Paternò del 16 scorso aprile.

« E. Bonajuto. »

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dell'interno sullo scioglimento del Consiglio comunale d'Imola.

« Agnini, Casilli,
De Felice-Giuffrida. »

Giolitti, *presidente del Consiglio*. Dichiaro di accettare le interpellanze presentate, e prego che siano iscritte al loro turno nell'ordine del giorno.

Lanzara, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. Dichiaro di accettare l'interpellanza presentata in una delle passate sedute dall'onorevole Tiepolo ed altri deputati e chiedo che sia posta nell'ordine del giorno.

Presidente. Comunico alla Camera le seguenti domande d'interrogazione:

« Il sottoscritto domanda d'interrogare il ministro delle finanze, se intenda estendere ai proprietari danneggiati dalla grandine nei Comuni di Terlizzi, Ruvo ed altri della provincia di Bari i provvedimenti dati per la provincia di Foggia.

« Capruzzi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia e dei culti, se intende ritirare oppure mantenere il progetto di legge, presentato dall'ex-guardasigilli Bonacci, sulla precedenza obbligatoria del matrimonio civile al religioso.

« Squitti. »

« I sottoscritti chiedono di interrogare gli onorevoli ministri dell'interno e delle finanze, sui provvedimenti che intendono di prendere per provvedere alle gravi condizioni cui furono ridotte dalle recenti inondazioni le popolazioni agricole di alcune Valli del Piemonte.

« Turbiglio S., Delvecchio, Giovanelli. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per risapere se essi intendano adottare provvedimenti, che facilitino l'esercizio dell'ostetricia nei piccoli centri.

« P. De Giorgio »

Queste interrogazioni saranno poste nell'ordine del giorno.

La seduta termina alle 6 pomeridiane.

Ordine del giorno per le tornate di lunedì.

(Seduta antimeridiana)

Discussione dei disegni di legge:

1. Spesa straordinaria per l'adattamento del palazzo ex Contarini in Padova a sede della scuola di applicazione per gli ingegneri. (170)

2. Autorizzazione alle provincie di Lecce e Piacenza ed ai comuni di Brusaschetto, Camino, Castagnole, Monferrato, Castolverò d'Asti, Croce Mosso ed altri ad accedere con la sovrimposta ai tributi diretti il rispettivo limite triennale 1884-86. (151)

3. Affrancamento dei censi, canoni, livelli ed altre annue prestazioni dovute al demanio dello Stato (144).

4. Modificazioni degli articoli 2 e 8 della legge 6 dicembre 1888 circa la ripartizione degli affari fra le due sezioni penali della Corte di cassazione in Roma (99-B) (*Emendato dal Senato*).

5. Condono delle penali e sovrattasse per contravvenzioni alle leggi concernenti le tasse sugli affari, l'imposta di ricchezza mobile e l'imposta sui fabbricati (175) (*Urgenza*).

6. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 237,000 su alcuni capitoli, e di diminuzioni di stanziamento per somma eguale su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1892-93. (183)

7. Approvazione di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli per lire 808,500 e di diminuzioni di stanziamenti per egual somma su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1892-93 (185).

(Seduta pomeridiana)

1. Interrogazioni.
2. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1893-94. (31)

Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1893-94. (30)
4. Sul tiro a segno nazionale. (113)
5. Reclutamento dell'esercito. (112)
6. Sulla elezione dei sindaci. (88)

7. Aggregazione del comune di Rocca di Cambio al mandamento di Aquila negli Abruzzi. (159)

8. Infortuni sul lavoro. (83)

9. Prescrizione dei biglietti consorziali e già consorziali da lire 5 e 10 (150).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1893. — Tip. della Camera dei Deputati.

